

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

CCXLII.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione n° 2177 dichiarata d'urgenza. = Congedi. = Lettura di due disegni di legge: l'uno del deputato Mascilli per aggregare i comuni di Santa Croce di Morcone e di Castelpagano alla provincia di Molise; l'altro del deputato Carbonelli per aggregare il comune di Campora al mandamento di Laurino. = Discussione della legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dall'inondazione del Po ed affluenti — Il deputato D'Arco, dopo aver rilevato gl'immensi danni cagionati dalla rotta del Po, dimostra l'insufficienza dei provvedimenti proposti nel disegno di legge — Proposta del deputato Mangilli per rimediare ai danni passati e prevenire i futuri — Osservazioni del deputato Ronchetti Tito sul medesimo argomento, e sua proposta di un ordine del giorno — Il deputato Razzaboni enumera alcune delle cause per le quali gli argini e le difese del Po non sono sufficienti ad impedire i danni delle inondazioni, ed accenna ai rimedi principali per riparare a questo inconveniente — Il deputato Bovio parla in favore del disegno di legge, specialmente per quella solidarietà che unisce tutte le provincie d'Italia di fronte alla sventura — Il deputato Bernini osserva che la somma chiesta dal Ministero con questa legge non può bastare per i lavori di arginatura del Po; e propone un ordine del giorno per ordinare meglio il servizio di sorveglianza degli argini medesimi — Si chiede la chiusura della discussione generale — Il deputato Romeo parla contro la medesima — La Camera approva la chiusura — Il deputato Finzi parla per un fatto personale — Il deputato D'Arco parla per un fatto personale — Il deputato Baccarini svolge un suo ordine del giorno, col quale invita il Ministero a prendere dei provvedimenti generali tendenti a prevenire i disastri — Il Presidente della Camera dà lettura di tre ordini del giorno, che non possono essere svolti dai proponenti, perchè presentati dopo la chiusura della discussione generale — Il deputato Cairoli, relatore, esprime il parere della Commissione sui diversi ordini del giorno presentati. = Il deputato Bertolè-Viale presenta la relazione sul disegno di legge per provvista di fucili e moschetti, modello 1870 — Il Presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza — L'urgenza è accordata. = Si riprende la discussione sul disegno di legge per soccorsi ai danneggiati dall'inondazione del Po e dall'eruzione dell'Etna — Il ministro dei lavori pubblici esprime gl'intendimenti del Governo sui diversi ordini del giorno presentati — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — I deputati Bernini e Mangilli ritirano gli ordini del giorno da essi presentati — Il deputato Ronchetti Tito dichiara di associarsi all'ordine del giorno del deputato Baccarini — Dichiarazioni del deputato Costantini riguardanti un ordine del giorno da lui presentato — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio in risposta al deputato Costantini, il quale ritira il suo ordine del giorno — Si approva l'ordine del giorno presentato dal deputato Baccarini. = Il Presidente del Consiglio esprime le ragioni per le quali non può ancora rispondere ad una domanda d'interrogazione fatta dal deputato Crispi; il quale risponde brevemente.*

La seduta ha principio alle ore 10 antimeridiane. Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Lagasi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

LAGASI. Farei istanza alla Camera perchè volesse degnarsi di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2177 del comune di Borgotaro colla quale chiederebbe che si prorogasse il termine fissato dall'articolo 30 della legge forestale 30 giugno 1878, onde aver tempo a rintracciare e presentare i titoli dei diritti di usufrutto e di altre servitù per i suoi fondi, stati vincolati dalla legge stessa.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

PRESIDENTE. L'onorevole Lagasi chiede che la petizione n° 2177 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

L'onorevole Greco-Cassia chiede un congedo di un mese per ragioni di salute; e per le stesse ragioni l'onorevole Corbetta ne dimanda uno di otto giorni.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

LETTURA DI DUE DISEGNI DI LEGGE PROPOSTI L'UNO DAL DEPUTATO MASCILLI L'ALTRO DAL DEPUTATO CARBONELLI.

PRESIDENTE. Nella seduta d'ieri gli uffizi hanno ammesso alla lettura due disegni di legge.

Uno è dell'onorevole Mascilli. Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

ONOREVOLI COLLEGHI! — I comuni di Santa Croce di Morcone, Castelpagano e Cercemaggiore, i quali formano un solo mandamento, alla occasione della creazione della provincia di Benevento furono a questa aggregati e tolti alla provincia di Molise con altri quattro mandamenti.

Il comune di Cercemaggiore ha reclamato per ritornare alla provincia di Molise, e la Camera ha preso in considerazione il disegno di legge presentato per iniziativa parlamentare: il comune di Santacroce che è il capoluogo del mandamento intende egli pure ritornare al Molise, giusta il voto di quel Consiglio municipale espresso a' 14 aprile ultimo e depositato al banco della Presidenza della Camera e ciò per i medesimi motivi allegati da Cercemaggiore.

Il comune di Castelpagano ha pure le medesime ragioni per ritornare all'antica sua provincia, per modo che tutto il mandamento di Santacroce di Morcone verrebbe restituito alla provincia di Molise, dalla quale non può assolutamente essere separato per ragioni topografiche.

Il sindaco di Santa Croce ha incaricato il sottoscritto di far valere le ragioni di quel comune onde ottenere il desiderato ritorno a Campobasso di tutto il mandamento.

E poichè fu presentato altro progetto di legge anche per iniziativa parlamentare, col quale si vorrebbe far ritornare il mandamento di Venafro alla provincia di Terra di Lavoro e toglierlo al Molise nonostante che l'ebbe per compensarlo in parte

della grave perdita sofferta di cinque mandamenti, così il sottoscritto propone il presente disegno di legge onde possa essere discusso unitamente agli altri due, cioè quello pel comune di Cercemaggiore e l'altro pel mandamento di Venafro e vagliare le ragioni de' comuni ed i reciproci compensi alle provincie.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1880 i comuni di Santa Croce di Morcone e di Castelpagano cesseranno di far parte della provincia di Benevento ed invece aggregati alla provinvia di Molise circondario di Campobasso.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. L'altro disegno di legge è quello dell'onorevole Carbonelli.

Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

SIGNORI! — Il mandamento di Gioi in provincia di Salerno, fra gli otto della popolazione complessiva di 10,334 abitanti comprende nella sua circoscrizione il comune di Campora che ne conta appena 1220; lontano da Gioi per dodici chilometri di strada rotta, malagevolissima, impraticabile in ogni stagione.

Dippiù i territori di Gioi e di Campora non sono contermini, di guisa che fra gli abitanti di quei due comuni sono rarissimi gli scambi e le relazioni commerciali e civili. Onde l'amministrazione per gli abitanti di Campora non riesce nè facile, nè a buon mercato, e ne scapita specialmente la giustizia penale che spessissimo non raggiunge in tempo i colpevoli. Per contrario l'anzidetto comune di Campora è più vicino ed anche contermini a Laurino, sede di altro mandamento; anzi i due territori confinando per la considerevole lunghezza di sei chilometri n'emergono fra gli abitanti di questi due comuni tanti e sì svariati rapporti civili e commerciali che Laurino può dirsi il centro naturale degli scambi e della giustizia per gli abitanti di Campora.

Per tali ragioni fu antico e sentito bisogno degli abitanti di Campora di venire disgregati dal mandamento di Gioi, ed essere invece aggregati a quello di Laurino; ciò espressero soventi volte in petizioni al Governo ed alla provincia; ed il Consiglio comunale fin dal 17 novembre 1869 *ad unanimità* deliberava di rivolgersi con ardenti voti al Governo.

Pure a malgrado dei fatti e delle più evidenti ragioni del voto degli abitanti di Campora potrebbe da taluno sospettarsi spirito partigiano, o vana gara municipale, se nel 14 febbraio 1871 non fosse

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

intervenuto il Consiglio provinciale di Salerno, il quale guardando senza amor di parte agl'interessi dei comuni, con voti 23 contro 2 rendeva parere favorevole conforme al voto del comune di Campora.

Ma vi è ancora di più. A mezzo del Ministero dell'interno fu interessato il Ministero di grazia e giustizia, questo richiese il parere del procuratore generale e del presidente della Corte d'appello di Napoli, nel cui distretto giudiziario va compresa la provincia di Salerno. Dietro le più accurate indagini sulla posizione dei luoghi, sulla popolazione e sulla amministrazione della giustizia, il supremo magistrato di quel distretto non solo dichiarò giusti e ragionevoli i voti del comune e della provincia, ma aggiunse ragioni così categoriche e determinanti che è pregio dell'opera trascrivere quella nota per intero.

« Il comune di Campora, tranne quello di Monteforte, è il più lontano da Gioi, capo-luogo del mandamento di Laurino. La circoscrizione del mandamento di Gioi è molto più estesa o quasi sproporzionata a quella di Laurino; questo comprende solo quattro paesi, mentre il primo ne ha dodici. I lavori dell'ufficio di Gioi sono molto gravi a fronte di quelli di Laurino, come lo dimostrano le relative statistiche, quindi l'azione della giustizia non può essere così celere in quel mandamento specialmente per le istruzioni penali, per quanto il bisogno lo esige, ed anche la sorveglianza della pubblica sicurezza si rende difficile. Gli abitanti di Campora sono molto defatigati dovendo percorrere una strada molto lunga, disagiata e mal sicura per conferirsi a Gioi, inconvenienti che in buona parte si potrebbero evitare, aggiungendosi a Laurino. Le relazioni commerciali sono più facili ad esercitarsi col mandamento di Laurino, essendo Campora limitrofo a tale mandamento, quando che una grande distanza lo divide da Gioi.

« Infine la distanza fra il comune di Gioi e Campora è di chilometri dodici circa, mentre fra Laurino e Campora v'è la distanza di chilometri nove. Il tempo che s'impiega da Gioi a Campora è di un tre ore e mezzo, mentre che da Laurino a Campora non vi occorrono che due ore e mezzo.

« Secondo le risultanze del censimento del 1871 la popolazione di Campora ascende a 1220. In ultimo, è ancora da tener presente che la via di Campora a Gioi è quasi impraticabile per più di due terzi, nell'atto che quella di Campora a Laurino è solo impraticabile per la metà, onde quest'ultima è preferibile alla prima.

« Tutte queste ragioni sono state considerate anche da sua eccellenza il primo presidente, il quale con me divide l'avviso che conformemente al giu-

dizio dato dal Consiglio provinciale di Salerno il detto comune di Campora dovrebbe staccare dal mandamento di Gioi e aggregarsi a quello di Laurino.

« Serva ciò di riscontro all'autorevole ministeriale al margine segnata.

« Il procuratore generale del re
« BORGNIINI. »

Non potrebbe scriversi su tale questione con maggior chiarezza di ragioni e di fatti; e cogliamo volentieri quest'occasione per rendere pubblica testimonianza di lode a quei due insigni magistrati inquirenti con tanta imparzialità ed amore per l'amministrazione della giustizia.

Le cose dette basterebbero a dimostrare quanto sia necessario disgregare Campora dal mandamento di Gioi ed aggregarlo a quello di Laurino. Se nonchè potrebbe dubitarsi che ne segua qualche disquilibrio di popolazione o di territorio allargando troppo la circoscrizione di Laurino e restringendo troppo quella di Gioi. Ma ci conforta invece un buon quadro statistico, dal quale risulta, che con siffatta innovazione si viene a stabilire quell'ordine e quell'equilibrio che oggi mancano affatto nelle attuali circoscrizioni.

Comuni dei due mandamenti.

Mandamento di Gioi e popolazione:

1. Gioi	1,843
2. Magliano Vetere	1,077
3. Orsia	1,357
4. Perito	1,388
5. Stio	1,501
6. Salente	1,249
7. Monteforte Cilento	699
8. Campora	1,220

Totale . . . 10,334

Mandamento di Laurino e popolazione:

1. Laurino	3,119
2. Piazzino	3,330
3. Valle dell'Angelo	1,286
4. Sacco	1,702

Totale . . . 9,437

Dal soprascritto quadro è chiaro in primo luogo che oggi l'estensione territoriale del mandamento di Gioi abbracciando otto comuni è doppia di quello di Laurino, che ne comprende quattro: onde col nuovo aggregamento rimanendo sette i comuni di Gioi ed aumentando a cinque quelli di Laurino, si ha maggiore equilibrio per la più facile amministrazione della giustizia. In secondo luogo oggi abbiamo un mandamento, cioè quello di Gioi,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

di 10,334 abitanti e l'altro di Laurino, di abitanti 9437. Trasponendo il comune di Campora, come proponiamo, rimarrebbe il primo mandamento di abitanti 9114 ed il secondo di 10,657. Quindi rispetto alla giustizia ed all'interesse generale il rapporto di popolazione non muta, rimanendo quasi la stessa e non essendovi che un'inversione di cifre dall'uno all'altro mandamento.

Il sottoscritto quindi confida che la Camera, la quale si preoccupa altamente ed imparzialmente dei bisogni del paese, vorrà prendere in considerazione il seguente disegno di legge:

Articolo unico.

Il comune di Campora, in provincia di Salerno, cessa di far parte del mandamento di Gioi e viene invece aggregato al mandamento di Laurino.

PRESIDENTE. Si stabilirà poi in altra seduta quando si potranno svolgere questi disegni di legge.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI AI COMUNI DANNEGGIATI DALL'ETNA E DALLE INONDAZIONI DEL PO E AFFLUENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni del Po e affluenti.

Domando all'onorevole ministro delle finanze se accetti che la discussione si apra sul disegno della Commissione, o se mantenga quello del Ministero.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Accetto che la discussione si apra sul disegno della Commissione.

QUARTIERI, segretario. Dà lettura del disegno di legge.

Art. 1.

Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno, la somma di lire trecentomila (lire 300,000), istituendo un nuovo capitolo: *Soccorsi ai poveri che furono danneggiati dalle inondazioni del Po ed affluenti, e dall'eruzione dell'Etna.*

Art. 2.

Sarà pure stanziata nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici la somma di lire quattro milioni (lire 4,000,000), istituendo un nuovo capitolo: *Opere di riparazioni straordinarie alle arginature del Po ed affluenti, nonchè alle strade nazionali, in seguito ai danni cagionati dalle recenti rotte, e dalla eruzione dell'Etna.*

Art. 3.

È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1879, a favore dei contribuenti compresi

nei comuni, che verranno indicati con decreto reale come danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in dodici rate uguali nella riscossione delle imposte dirette del 1881 e 1882, salvo gli sgravi da ammettersi secondo le leggi speciali vigenti.

Art. 4.

Pei danni dell'Etna, i termini nei quali devono presentarsi i reclami, sia a nome dei contribuenti, sia a nome dei sindaci, sono prorogati di trenta giorni; e le autorità chiamate dalla legge a verificare i danni e a pronunziare sull'ammissione o ripulsa dei reclami, compiranno il loro lavoro entro il mese di ottobre di quest'anno.

Art. 5.

I ricorsi, atti, e documenti tutti, necessari per le verifiche dei disastri e per ogni altro provvedimento stabilito dalla legge, saranno in carta libera, rilasciati e compiti gratuitamente.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo iscritto contro è l'onorevole D'Arco. Ha facoltà di parlare.

FILOPANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

FILOPANTI. Su questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Sta bene, la iscrivo per il decimo.

CAIROLI, relatore. Chiedo di parlare per fare una osservazione.

PRESIDENTE. Aspetti un momento, onorevole D'Arco; l'onorevole relatore desidera fare una osservazione.

Parli pure onorevole Cairoli.

CAIROLI, relatore. Desidero soltanto informare la Camera, che arrivarono ieri diverse petizioni, le quali non hanno potuto essere stampate perchè giunte troppo tardi. Non faccio che accennarle. Sono di San Felice, Mirandola, Sermide, Finale, che domandano l'esonero dalle imposte del 1879 e del 1880. La deputazione provinciale di Ferrara chiede un complesso di provvedimenti per sussidi, lavori, riparazioni ed altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole D'Arco.

D'ARCO. Nella recente piena del Po, il pericolo maggiore era per il territorio del mio collegio; per esso fu anche la massima sciagura! Il dovere mi ha conferito il triste privilegio, di essere il solo spettatore parlamentare del terribile dramma, di cui io ho seguito ora per ora tutte le scene fino alla catastrofe. Vogliate quindi ascoltarci pazientemente per pochi istanti.

Il gran fiume, nella parte del suo corso che svolge dopo lo sbocco del Mincio e del *Secchia*,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 18 GIUGNO 1879

diventa più che altrove minaccioso. In quel punto infatti i grandi confluenti hanno già versato tutte le loro acque. In quel punto cominciano le maggiori differenze di livello fra il suo corso ed i terreni che attraversa. A destra si aprono le valli sermidesi, alla sinistra le grandi valli ostigliesi, suoi antichi domini. Lì sono ancora le maggiori tortuosità, le maggiori strozzature; ma vi sono pure gli argini più robusti, al piede dei quali si svolgono campagne tra le più ubertose d'Italia. Gli abitanti delle due sponde sono tutti soldati, molti veterani delle battaglie col Po. Essi studiano continuamente il loro nemico, ne conoscono i capricci e le minacce, lo combattono, lo vincono spesso, ma lo temono sempre, imperocchè essi sanno che le sue forze aumentano con progressione spaventosa ogni anno.

Essi sanno che un quarto di secolo non basta a ristorarli da una sola sconfitta.

Voi tutti ricordate come negli ultimi giorni del mese scorso, in seguito a piogge ostinatissime e torrenziali, tutti i fiumi si gonfiassero, ed il Po più degli altri, con insolita rapidità, in insolita stagione; tanto che in poco tempo arrivò ad un'altezza tale da vincere tutte le piene maggiori che ricordi la storia, compresa quella massima e funesta del 1872 che negli idrometri di Revere ed Ostiglia apparve superata di 11 centimetri. Il terrore e lo sgomento furono indescrivibili. Bisogna aver vissuto in quella solenne circostanza in mezzo a quelle forti popolazioni per apprezzarne gli sforzi intelligenti, per misurarne le angosce. Tutti gli affari cessano; un solo pensiero, un solo lavoro assorbe la febbrile attività del ricco e del povero: la difesa. Per lunghe settimane nessuno dorme, nessuno riposa; sono tutti pronti a combattere ove si presenta la minaccia; sono tutti pronti a fuggire se la lotta è impossibile. E di notte l'attività sugli argini è ancor maggiore che di giorno; sono tutti illuminati, centinaia di guardie armate di fiacole li percorrono, li esaminano, li vigilano. Intanto le onde silenziose e torbide riflettono la luce e sono già più alte dei tetti delle case che spuntano dall'altra parte dell'argine.

È uno spettacolo triste e grandioso.

Nel giorno 1° di giugno il fiume raggiunse la sua massima altezza; poi si fermò: stette per alcune ore al medesimo livello; indi cominciò lentamente a decrescere. Intanto erano cessate le piogge ed i raggi del sole brillavano come una speranza, come una promessa di pace. I cuori si rallegrarono: rinacque la fede; nessuna disgrazia era avvenuta nel momento della massima piena, si credette che nessuna ne avverrebbe quando il Po scemava le sue acque. Vi erano bensì 3 o 4 punti delle arginature seriamente minacciati, ma la difesa era tanto ener-

gica da sembrar pari al pericolo. Se non che il fiume come l'antico Scita volle ferire ritirandosi. Erano già passati due giorni in questo stato e le acque erano diminuite di metri 0,66. Gli animi si rassiecuravano sempre più, quando nelle prime ore del mattino del 4 l'argine di Carbonarola sotto Revere improvvisamente si squarciava, e le onde, precipitando con salto spaventoso irrompevano con enormi cavalloni nelle sottoposte campagne.

Rinuncio a descrivervi l'orribile scena, l'avete letta già su tutti i giornali. Gli abitanti erano quasi tutti addormentati e fidenti. Furono risvegliati dal rombo delle acque precipitanti, dal grido d'allarme; tutti fuggirono. I più vicini alla rotta ed i più tardi ripararono sul tetto delle case; buona parte del bestiame rimase affogata; le case più vicine alla rotta furono in breve ora travolte dalle onde. Pare che non vi sia stata alcuna vittima umana, almeno finora; c'è solo il sospetto di un povero vecchio che non si sa bene se sia morto annegato o per qualche altra causa. In poco tempo furono organizzati eccellenti servizi di salvataggio che in breve valsero a redimere i più pericolanti.

In questo ebbero parte nobilissima i nostri soldati che, accorsi sul luogo del disastro, si prestarono col coraggio, coll'abnegazione, colla carità, che portano sempre, ovunque un grande dovere li chiami! (*Bravo!*) In poche ore gli argini, queste sottili strisce di terra asciutta, che sole emergevano sulla inondazione da una parte, ed il fiume dall'altra, furono coperti di poveri derelitti, seminudi, piangenti ed affamati. Vi sono ancora. Se voi, miei onorevoli colleghi, li avete veduti, la discussione del disegno di legge si chiuderebbe in quattro parole, imperciocchè tutti avreste il corretto senso del grande infortunio.

In pochi giorni la rotta si allargò fino a 300 metri. Le corna dell'argine franarono, il filone della corrente abbandonò l'antico corso per immettersi in pieno nelle campagne, le quali furono sommerse per 40 mila ettari circa.

È certamente difficile, forse impossibile, di valutare oggi i danni arrecati dalla rotta: ma se pensate che tutti i raccolti, vicini a maturanza, andarono perduti, e che con essi si perdettero anche le spese di coltivazione; se pensate che molte case rovinarono, che il poco bestiame salvato si dovette vendere a rompocollo, perchè non c'era un filo d'erba, di foraggio per mantenerli; se pensate che le piante e le viti sommerse per due terzi nell'acqua, bruciate dal sole nell'altra parte, andranno cuocendo a bagnomaria, tantochè non una si salverà; se pensate ancora che i proprietari saranno obbligati a mantenere per un anno i contadini obbligati, senza poter

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

cavare dalle loro terre nessun prodotto, io penso che voi non crederete esagerato il mio calcolo, che assegna 300 lire all'incirca di danno per ogni ettaro di terra allagato. Sono dunque 12 milioni.

Ma non basta: a questo bisogna aggiungere anche il deprezzamento che subiranno quelle terre. Chi volete mai che acquisti quelle campagne? Chi volete che dia dei capitali guarentiti su quei fondi che sono soggetti a periodiche complete devastazioni? Calcolando a 200 lire per ettaro questo danno mi pare di non essere lungi dal vero. Sono altri 8 milioni e così arriviamo a 20. Mettete vicino a questi le spese di riparo degli argini, che pare sieno già calcolate in 9 milioni, tutti i danni infiniti di altro genere che arreca simile sventura, e vedrete che la ricchezza nazionale fu diminuita dalla rotta recente del Po di circa 30 milioni. (*Senso*) In verità non se ne sentiva il bisogno! In tanta sciagura v'ha di consolante una cosa sola, ed è che non esiste alcun colpevole, che nessuno ne è imputabile. L'argine nel punto in cui ruppe poteva essere più o meno forte, ma certo non presentava alcun difetto, certo non era stato trascurato; il lavoro delle acque avvenne nel fondo del fiume, il quale rose, senza che fosse possibile avvertirlo, la base dell'argine, che ad un certo momento rovinò improvvisamente, e rovinò mentre negli altri punti minacciati si lottava e si vinceva. Fu proprio il caso di un uomo, il quale nella convalescenza di una malattia acuta, fosse ucciso da un fulmine che entra dalla finestra.

Ma se questo può dirsi del punto in cui il Po ruppe, sono ben dolente di non poter ripeterlo per le altre parti in cui minacciava. Per ben intendere come sia stata organizzata e tenuta la difesa del Po è necessario dividerla in due periodi. Il primo comincia dal momento in cui le acque cominciarono a gonfiare e va sino al punto in cui raggiunsero la massima altezza. Questo evidentemente è il momento del maggior pericolo; l'altro è quello in cui le acque cominciarono a decrescere ed avvenne la rotta, e fu il momento di maggiore sciagura. Ora quale fu il contegno delle autorità nel primo periodo? È presto detto, fecero nulla; esse lasciarono tutto il peso della difesa agli ingegneri, spalleggiati dagli articoli del loro regolamento, li lasciarono senza una visita, senza un consiglio, senza un aiuto. Ora le condizioni di questi poveri ingegneri sono in vero deplorabili, ed io li ho veduti tutti, nessuno eccettuato, alla disperazione. Essi sono posti fra due responsabilità, la responsabilità della rotta che ad essi si attribuirà se avviene e la responsabilità delle spese occorrenti per prevenirla che saranno giudicate inutili e superflue se la rotta non avviene.

Sono proprio tra l'incudine e il martello. In questi casi che cosa succede? Succede una scena tipica che si ripete ogni volta, e vale la pena di essere descritta.

I proprietari si uniscono con l'autorità comunale nella residenza municipale, chiamano l'ingegnere del riparto, parlano dello stato delle cose, dei punti pericolosi, delle misure da prendersi e gli presentano un *ultimatum* per quello che essi stimano necessario; altrimenti ci pensano loro. Le risposte del povero ingegnere preso fra i regolamenti, pensieroso dei superiori, pieno di scrupoli per le sue responsabilità non soddisfano mai; allora l'autorità comunale e i proprietari si associano a lui, lo aiutano, lo dirigono, in due parole assumono la responsabilità della difesa.

Certo un tal fatto urta con l'ideale che noi tutti abbiamo in mente, del rispetto per le attribuzioni delle autorità, per le loro competenze speciali, per la gerarchia; e giustamente il deputato Finzi lo segnalava all'attenzione del Governo, ma è assai più facile il lamentarlo che l'impedirlo, il deplorarlo, che il sostituirvi qualche cosa di meglio. Imperocchè nella pratica, bisogna pur dirlo, quell'intervento extra-ufficiale è provvidenziale; nel caso attuale noi dobbiamo a quest'intervento extra-ufficiale, che dopo tutto, è un bello esempio d'iniziativa individuale, le migliori difese: la difesa di Santa Mostiola presso Revere, quella del Froldo Lupe sulla Secchia e specialmente l'altra del Froldo-Garolda sul Mincio.

Se voi spogliate tutta l'azione avvenuta sul Po dell'intromissione extra-ufficiale, cosa vi resta? Dio mio, vi resta ben poco: vi resta sull'argine destro per 30 e più chilometri, due ingegneri senza denaro, senza aiutanti, 5 o 6 punti minacciati con un migliaio di operai che vi lavorano giorno e notte e la turbolenza di questi operai che non si possono in alcun modo contenere, poca autorità e pochissimi quattrini. Ecco cosa resta di ufficiale. Sull'argine sinistro invece della provincia di Mantova, un solo ingegnere con una compagnia di soldati, tanto insufficienti che i municipi furono costretti ad armare dei drappelli di cittadini per mantenere l'ordine, imperocchè in seguito ai falsi allarmi provocati dalla paura od anche dalla malizia, le popolazioni erano sgomentate e si prevedevano le maggiori sciagure.

Ma dove l'insufficienza e l'imperizia assunsero proporzioni colossali si fu nella difesa dell'argine della Garolda.

La storia è così strana, è così istruttiva, che val proprio la pena di ascoltarla. L'argine Garolda si trova sulla sinistra del Mincio, a tre o quattro chi-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

lometri dal suo sbocco in Po; è un argine meschino, poggiato sopra un fondo mal fermo, fiancheggiato da valli corrotte. Ad un certo momento parve sfasciarsi; battuto dalle onde del Mincio e dal rigurgito delle acque del Po, sopra due chilometri di estensione presentò otto punti seriamente pericolosi, e minacciò di travolgersi.

Ora, dovete sapere che la rottura dell'argine della Garolda sarebbe la più disastrosa che si possa immaginare, perciocchè il Po ed il Mincio, riunendo le loro acque, si getterebbero sulla parte bassa del Mantovano, nel Rovighese, rovescierebbero gli argini dell'Adige, e si aprirebbero una nuova via al mare; sarebbero quindi quattro provincie ricchissime seriamente compromesse, e alcuni credono persino che non sarebbe più possibile di rimettere la corrente del Po nell'antico suo letto. Una simile sciagura la storia non ricorda.

Ora, cosa hanno fatto le autorità per rimediare a questo pericolo? Esse scelsero nel corpo dei loro ingegneri un giovane non ancora trentenne, certo pieno di intelligenza e di buona volontà, ma a cui mancava l'autorità e la pratica, che sola può essere conferita dall'età, e lo mandarono sul luogo del pericolo. Quando egli fu giunto, si pose d'accordo col sindaco di Roncoferraro, e chiamarono a raccolta i braccianti. Ne vennero oltre 2000, e meno non occorre; ma allorchè si trattò di stabilire le condizioni del lavoro di questi braccianti, l'affare divenne serio, giacchè vedendo la imminenza del pericolo che correvano, essi presentarono delle domande esorbitanti, le quali, ridotte al loro ultimo termine, si concretarono in 40 lire per ogni 24 ore di lavoro per ogni uomo, oltre il mantenimento ed il tabacco. L'ingegnere accettò. Io non so dirvi se abbia fatto bene o male, ma il fatto è che accettò ed impegnò il Governo a pagare questa somma.

Allora cominciarono a lavorare; furono mandati gli avvisi a Mantova, furono date notizie di questi accordi all'autorità del Genio civile e all'autorità prefettizia, le quali approvarono.

Questi operai per tre giorni difesero un argine che era ridotto ad un ombra, tanto che il Mincio pareva proprio stare nel suo letto per semplice sentimento di pudore. (*ilarità*,

Lavorarono tre giorni, ma non venne nè un soldo nè un pane; invece dei soldi e del pane arrivò il prefetto fiancheggiato dall'ingegnere capo e da altre autorità. Venne, ascoltò, guardò, approvò tutto, specialmente i contratti, e partì. Siamo al mezzogiorno del quarto giorno; ma il prefetto che era stato il giorno prima ed aveva veduto tutto e sapeva che i 2000 operai, in ragione di 40 lire al giorno, importavano una spesa di 80,000 o 90,000

lire al giorno, non aveva ancora mandato nè un soldo, nè un pane. Il povero ingegnere di riparto, atterrito di questa responsabilità, avvilito dall'abbandono in cui era lasciato dai suoi superiori, mandò telegraficamente le sue dimissioni, ma rimase al suo posto di combattimento da quel giovane valente e coscienzioso che egli è. Gli operai lasciarono i lavori, si sedettero sulle loro *cariote* e dichiararono che, ove essi non fossero stati pagati e nutriti, non avrebbero mosso una zolla di terra. La esorbitanza stessa dei contratti che avevano concluso li faceva sospettosi. Per fortuna, vicino all'ingegnere ufficiale, signor Beggiora, si trovava un altro giovane valentissimo, il quale, avendo inteso di questo pericolo, si era portato spontaneamente sul luogo della minaccia, prestava i suoi disinteressati servizi e coadiuvava potentemente l'ingegnere ufficiale.

Questi fu l'ingegnere Perego, che io sono lieto di poter da questo posto segnalare alla riconoscenza del paese; imperocchè egli risparmiò al paese una grave sciagura. (*Bravo!*) Questi due poveri ingegneri pregarono, supplicarono i braccianti di lavorare, dicendo che il pericolo era imminente; che cessato il lavoro le acque irrompevano. I braccianti risposero con delle minacce. Allora, dopo aver telegrafato invano a Mantova, disperati, non sapendo più che fare, si ricordarono che un vostro collega si trovava sugli argini di Po. Il pericolo era imminente; lo pregarono che venisse, che aggiungesse i suoi sforzi ai loro, a fine di scongiurarlo. Il vostro collega venne subito. Egli era conosciuto da quei braccianti; li esortò, impegnò soprattutto la propria parola che la mercede pattuita sarebbe stata pagata. I lavori si ripresero, e in quel giorno l'argine della Garolda fu salvo. Certo la condotta dei braccianti mancò di generosità; ma prima di accusarli bisogna conoscere i loro precedenti, bisogna pensare che sono quegli stessi uomini che nei lunghi giorni dell'inverno domandano invano del lavoro, e qualche volta lo ottengono ad una remunerazione derisoria. (*Bene! a sinistra*) Ora, come volete voi pretendere che questi poveri braccianti mostrino per la difesa dei beni dei proprietari una abnegazione, una generosità maggiore di quella che i proprietari hanno per salvare la loro vita dalle strette della miseria? (*Bravo! a sinistra*)

Dopo quanto dissi, s'intende facilmente l'importanza e la ragione della intromissione extra-ufficiale.

Ma questa intromissione, oltre ad essere necessaria, è anche economica. E vi cito degli esempi: mentre alla Garolda si pagano 40 lire al giorno, a Revere i proprietari e le autorità comunali paga-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

vano alcune migliaia di operai 6 lire al giorno, e a San Benedetto, proprio dirimpetto alla Garolda, il nostro collega Fabbrici, come sindaco, li pagava 4 lire. Sicchè voi vedete che questa intromissione, in fondo, se si potesse disciplinare, sarebbe la maggior garanzia della sicurezza degli argini.

Tuttavia sarebbe ingiusto il far risalire fino al Governo la responsabilità di questi fatti. Godo di poter dichiarare francamente che tanto il ministro dell'interno, quanto il ministro dei lavori pubblici risposero colla maggior prontezza e colla maggior generosità alle richieste d'ogni specie che ad essi venivano fatte. Avevano un solo torto, ed è che Roma è molto lontana dal Po.

Ma anche colle autorità locali non bisogna essere severi. Pensate che sono circostanze straordinarie, pensate che da quegli uomini egregi per tanti rapporti non possiamo pretendere che abbiano quella qualità rara che occorre in queste occasioni, quella qualità che si riassume in una sola parola, la qualità dell'uomo di azione.

Nel secondo periodo che ho accennato dapprima, in quello cioè del decrescimento delle acque, ed anche in quello della rotta, la cosa fu completamente diversa. Allora occorsero provvedimenti di ogni specie. Le autorità formicolavano sui luoghi; erano mirifiche carrozzate d'ingegneri, di capi, di ispettori venuti, come diceva il buon pubblico, a collaudare la rotta. (*Ilarità*)

Ma il conforto serio, la parola autorevole, la vera consolazione fu portata in quei luoghi dall'onorevole ministro della guerra, il quale rassicurò gli animi, promise che si sarebbe a tutto provveduto, ed io spero che egli vorrà validamente aiutare presso il Governo le nostre domande.

Dopo avere fatta la storia della sventura forse con troppa prolissità, del che io chiedo scusa alla Camera...

Voci. No! no!

D'ARCO... veniamo a parlare dei rimedi.

Una convinzione profonda si è ormai radicata nell'animo di tutti quanti conoscono il Po. Col sistema delle arginature per quanto rinforzate, elevate, migliorate, noi non riusciremo mai a contenere che le piene mediocri. Tutte le volte che le acque saliranno ad una altezza superiore alle piene mediocri noi avremo una rotta; in questo noi scontiamo amaramente l'avarizia dei nostri antenati, e l'ingordigia dei contemporanei, nell'assegnare i confini ai domini di questo re prepotente.

Il Governo e la Camera mi pare fossero già da parecchi anni in questo avviso, inquantochè fino dal 1873 furono in momenti diversi nominate tre Commissioni onde studiare l'ardua questione, una am-

ministrativa che fece un rapporto sulle ragioni della rotta; l'altra tecnica presieduta dall'illustre Brioschi, la quale domandò al ministro dei lavori pubblici un lavoro di profili che costò 300,000, ma i di cui risultati di studio non sono ancora conosciuti; un'altra parlamentare, questa propria *coi fiocchi*, perchè aveva l'onore di essere presieduta dall'illustre uomo di Stato che oggi presiede il Consiglio dei ministri: nemmeno questa rassegnò il risultato dei suoi lavori, ed è una cosa che mi conforta, giacchè noi dobbiamo dopo tanti anni di studi coscienziosi aspettarci un risultato che sciogla la questione, che additi la via per la quale ci dobbiamo mettere.

Ma se per caso Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio *in tante altre faccende affaccendato* non avesse avuto il tempo di condurre a termine questi studi bisogna che la Camera vi pensi seriamente.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non sono io che debbo condurli a termine.

D'ARCO. E nomini un'altra Commissione, ma ad ogni modo importa che si ottenga la soluzione di questa questione, bisogna che noi ci liberiamo da questa spada di Damocle che periodicamente ci pende sul capo e spesso cade.

La nazione che ha avuto il coraggio di perforare il Moncenisio ed il San Gottardo, deve trovare il senso dei generosi ardimenti anche per salvare la vita e la proprietà dei cittadini. (*Benissimo!*)

Ora vi è qualche cosa di urgente da fare, bisogna riparare subito gli argini, bisogna rinforzarli, chiudere la rotta, perchè le piene autunnali sono poco lontane, e guai a noi se non ci trovano preparati ed armati. A questo parmi che il Governo abbia già pensato e pensi sul serio. Ma non basta ricostruire gli argini, bisogna anche sorvegliarli; ora, il tratto prediletto delle rotte, che è quello compreso fra Secchia e Panaro, ha un carattere specialissimo, quello di essere più che qualsiasi altra sponda del Po lontano dai capiluoghi di provincia. Questo fatto porta di conseguenza che la sorveglianza vi è meno attiva, e porta anche a qualche cosa di peggio, porta a cattivi pensieri, porta ad una voce accreditata e sparsa in quelle popolazioni, la quale risale fino ai tempi del Governo austriaco; secondo essa quella plaga è dal Governo destinata ad essere olocosto pella salvezza degli altri paesi, ad essere il bacino di scarico del Po, epperchè deve rimanere trascurata e abbandonata onde permettere che lo Stato perda il meno possibile salvando il più.

Non ho bisogno di dirvi, o signori, quanto vi è di stolto, d'infondato in questa accusa, ma pure bisogna togliere anche il pretesto al malumore delle popolazioni. Il modo di togliere questo pretesto è semplicissimo; bisogna istituire un ufficio

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

indipendente sulla destra del Po, in quel punto che è continuamente minacciato, un ufficio il quale non abbia bisogno di ricorrere a Mantova per le più piccole cose, ma che abbia un ingegnere capo, ed un magazzino largamente provvisto. Ma soprattutto, lo dico francamente, è necessario che non dipenda nè da Modena, nè da Ferrara, imperocchè oltre il togliere le dicerie, bisogna evitare anche di dar forza a delle velleità di assorbimento territoriale, che conviene invece di disperdere. (*Benissimo!*)

Ora che ho parlato dei rimedi, parlerò di qualche cosa ancora più urgente: dei soccorsi.

Io spero che il Governo non se l'avrà a male se io, tenendo conto dell'eccellenza delle sue intenzioni, debbo però dichiarare che i soccorsi proposti sono insufficienti; pensi che ci sono 40,000 derelitti solo intorno alla plaga inondata, pensi che la provincia di Mantova ha speso più di 100,000 lire in una sola settimana; che queste 300,000 lire che egli ci propone devono essere divise coi comuni danneggiati dall'Etna, e con quelli delle parti allagate del Piemonte; pensi infine che se non provvede oggi, dovrà provvedere domani, perchè questa gente non si può lasciar morire di fame, e l'onorevole Presidente del Consiglio è troppo abile per lasciarsi scappare l'occasione di farsi una gloria di ciò che domani sarà un sacrificio indispensabile.

Delle condizioni dei proprietari e dei danni da essi sofferti ho già parlato, ma questi danni non li ho detti tutti; in quest'anno e nell'anno venturo non avranno un soldo dalle loro terre, ma invece dovranno spendere per rifornire le stalle di bestiami, per acquistare i grani per le sementi, dovranno purgare le terre dai raccolti imputriditi sul luogo, che è operazione costosissima, e che non si può fare a meno di eseguire sia per la coltivazione da farvisi in seguito, sia anche per l'igiene.

Ora, come volete obbligarli a pagare nel 1880 le rate di censo? Questa sospensione, chiamiamola col suo vero nome, limitata in questa misura, si riduce ad una forma graziosa ed urbana di espropriazione forzata.

Quando questi provvedimenti con maggiore larghezza, come io indicai, saranno accettati dal Governo e dalla Camera, noi avremo riparato alle piaghe più sanguinolenti e pietose della situazione, ma resterà pur sempre che la plaga inondata dovrà giacere in uno stato di miseria e di deprezzamento per lungo tempo, forse per sempre.

Bisogna levarla da questa situazione, perchè ieri ancora quei terreni erano fra i più fertili e floridi e ricchi d'Italia. E del resto non possiamo dimenticare che se sono proprietà di privati, sono pur sempre ricchezza nazionale; ora il Governo può

stendere una mano senza suo grande sacrificio per aiutare quei territori ad uscire dalla situazione penosa in cui si trovano, ecco il modo.

La plaga allagata forma come un quadrato, che si può dire il fondo di una scatola. Nella parte meridionale è limitata dalle alte terre del modenese e nelle altre tre parti dagli argini di Secchia, di Panaro e di Po. Ora quando questi tre fiumi sono gonfi, tutte le acque interne non hanno più modo di scolare ed allagano i campi anche quando non succedono rotte dei fiumi.

Furono studiati da lungo tempo vari progetti di risanamento mediante l'immissione di Panaro in Cavamento e l'attivazione della botte sotto Panaro; qualora questi lavori venissero eseguiti, certo quelle terre sarebbero redente; e sarebbe per loro una benedizione. Ora io raccomando caldamente al Governo di volersene occupare; di voler presentare i relativi progetti e di voler specialmente intervenire nelle opere da farsi (e le spese non sono molto gravi) aiutando efficacemente i consorzi dei proprietari.

Queste sono le mie proposte, accennate così scarsamente saranno certo sviluppate da altri oratori più di me competenti ed autorevoli; so del resto che sono già formulate in emendamenti ed in ordini del giorno da sottoporsi alla votazione della Camera. A me quindi non resta che raccomandarli alla benevolenza del Governo, alla benevolenza della Camera, come atti degni del loro amore per la giustizia e della loro magnanimità. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangilli.

MANGILLI. Dopo il brillante discorso dell'onorevole D'Arco, che ha percorso tutto il campo della presente questione, ben poco, o signori, mi pare rimanga a dirsi, senonchè esaminare il disegno di legge, in ordine alle proposte del Governo e della Commissione.

Signori, quindici giorni or sono, da questo stesso banco, toccò a me l'ingrato ufficio di annunziarvi che un nuovo disastro aveva colpito il nostro paese, una nuova inondazione del Po, presso a poco dal punto stesso donde irruppe altre volte erasi riversata sul nostro paese. L'impressione che quel doloroso fatto produsse in questa Camera, le dimostrazioni di benevolenza che da ogni parte sorsero, e l'attitudine tutta favorevole dall'onorevole presidente del Consiglio dimostrata per venire in soccorso al novello infortunio, mi allargarono il cuore, in guisa che, recatomi poco dopo in mezzo agli inondati, credetti mio dovere di rassicurarli interamente e di confortare l'animo loro a confidare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

negli uomini che stanno alla testa della cosa pubblica e nel Parlamento, il quale non li avrebbe abbandonati giammai.

Sempre fermo, signori, in questo mio convincimento, immaginate quale sia stata la mia delusione nell'esaminare la proposta di legge che ci sta dinanzi, alla quale la Commissione del bilancio ha creduto di fare un'aggiunta ben insignificante.

La proposta del Governo e l'aggiunta della Commissione consistono in questo: che dal Parlamento si diano al Governo i fondi necessari per intercludere le rotte e per ricostruire gli argini dove sono stati squarciati; che si assegni un secondo fondo per somministrar pane ai miserabili cacciati dalle loro sedi e condannati a vivere sugli argini; e la sospensione delle tasse fino al primo gennaio 1880.

Non una parola, o signori, per rassicurare le infelici popolazioni sul loro avvenire, nè per provvedere a munimenti di arginature più solidi ed atti a difendere meglio le vite e gli averi di quegli sventurati; non una parola che permetta di sperare in un miglioramento del sistema amministrativo-idraulico che tanto in quei luoghi lascia a desiderare. Infine non una parola atta a rialzare le condizioni economiche locali e la proprietà che quest'ultimo colpo getta in terra ed uccide. Nulla di tutto ciò se non che il meschino espediente della sospensione delle tasse. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. La discussione comincia appena adesso e vi sono dieci oratori iscritti.

MANGILLI. Niente di tutto ciò, niente altro che il meschino espediente di prorogare per sei mesi il pagamento delle tasse per l'anno in corso.

Perdonate, signori, se francamente confesso che non era questo che noi aspettavamo dalle benevole disposizioni dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri; che non era questo che ci ripromettevamo dal cuore e dalla mente degli onorevoli membri della Commissione.

Come?! In un infortunio di quest'importanza volete limitarvi alla chiusura delle rotte del Po... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Così non si può andare innanzi: vi sono dieci oratori iscritti, ripeto; e fin qui non ha discusso che il primo.

VOLLARO. Certe leggi si votano...

PRESIDENTE. Anch'io vorrei che si votassero; ma facciamo tacere quelli che parlano.

Siamo al 18 di giugno!...

MANGILLI. Diceva che non è possibile far di meno dei provvedimenti che sono proposti. È evidente che non è possibile lasciare aperte le rotte del Po, che non si possono lasciar morire di fame tanti misera-

bili, che non si può andare ad esigere forzosamente le tasse dove l'usciera non potrebbe sequestrare altro che dell'acqua.

Signori! perdonatemi questo sfogo, e permettetemi di esaminare con calma alcuni punti della questione.

Mi permetto di rammentarvi che la rotta del 1839, quella del 1872, e l'ultima, accaddero tutte nella medesima zona e quasi nello stesso punto. Qual'è la ragione di un fenomeno così straordinario, cioè che le rotte si abbiano a verificare sempre in una data località e non sulla intera distesa del fiume? A parer mio tale ragione deve essere in ciò che in quelle località esistano difetti materiali o difetti amministrativi che non esistono in altri punti, o forse vi si trovino gli uni e gli altri. Difetti materiali potrebbero essere, per esempio, la inconsistenza e la cattiva qualità del sottosuolo, la mala costruzione degli argini, la loro fragilità. Difetti morali, insufficienza o trascuranza nel personale, poca energia, mancanza di zelo od altro.

In ogni ipotesi bisogna conoscerle queste mancanze e bisogna provvedervi subito, imperocchè, stando le cose come sono attualmente, nuovi successivi disastri potrebbero accadere inesorabilmente. Ma per provvedere bisogna conoscere, e per conoscere bisogna andar sopra luogo ed esaminar d'avvicino le cose. Le popolazioni di quei luoghi, lo ha già accennato l'onorevole D'Arco, sono turbate dalle più odiose preoccupazioni: esse vedono e sanno che alla sinistra del Po le arginature sono molto più solide e ferme di quello che siano alla destra; sanno che quelle arginature sono munite tutto in lungo da banche e contobanche, e vedono che quando il Po ingrossa e minaccia, si spiegano tutte le forze immaginabili, si fanno le più energiche e più valorose difese. Là spesso si sono corsi i più spaventosi pericoli, ma si è sempre vinto: esempio la splendida difesa del 1872 al frodo d'Ostiglia, e quella egualmente felice in quest'ultima piena al frodo della Garolda. Avviene tutto l'opposto sulla riva destra, ricordano le popolazioni che la piena del 1868 trovò l'argine presso Revere depresso in modo che si dovette provvedere con un arginello. Quest'arginello nessuno si curò di convertirlo in un argine vero e solido, e così rimase fino al 1872. Nella gran piena del 1872 le acque, superando ogni altra piena precedente, si elevarono al di sopra dell'arginello provvisorio. Non vi fu chi resistesse seriamente alla tracimazione, e l'argine principale che per molte e molte ore, come fosse di ferro, potè mantenersi intatto sotto le acque che lo investivano, finalmente cedette, fu travolto, e verificossi un disastro.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Questo nel 1872. Nella rotta di Borgofranco si verifica un altro fenomeno, ed è che l'argine è scomparso, senza che alcuno possa dire in quale maniera ciò sia seguito e quali circostanze abbiano accompagnato un fatto così straordinario. L'argine secondo alcuni sarebbe saltato in aria, come se si trattasse dell'esplosione d'una mina, altri che uno scifone enorme sia scoppiato a distanza di 30 o 300 passi dal piede dell'argine, e che a ciò abbia fatto seguito immediato la scomparsa dell'argine e della banca. Ora non si è mai sentito che le acque producano di tali subiti effetti. Altri parla di fontanili, altri di corrosioni. Le corrosioni a loro volta sono escluse da persone molto competenti, i scifoni da altre, infine i criteri coi quali si giudica della rotta, si contraddicono a modo che a me pare doversene concludere che non se ne sa niente da nessuno. E sapete perchè non se ne sa niente da nessuno? Perchè nessuno probabilmente ha veduto altro che cogli occhi della fantasia, che è quanto dire che l'argine aveva tutt'altro che una buona guardia, o che la difesa di esso era completamente abbandonata. Io perciò domando che si faccia la luce su tutto ciò, e che si faccia nel modo più pronto e chiaro che sia possibile. Sono le arginature difettose ed il terreno instabile? si eseguiscano le opere straordinarie necessarie a consolidarle e metterle in istato di difesa. Vi è difetto nell'amministrazione idraulica della provincia di Mantova per essere i distretti al di qua del Po in riva destra, dipendenti dallo stesso ufficio che regola la sponda sinistra, a modo che non si possa esercitare una azione efficace dall'una e dall'altra sponda? s'istituisca un ufficio idraulico sulla sponda destra; e lo si aggreghi puramente e semplicemente agli uffici di Modena o di Ferrara se pur non si voglia renderlo autonomo. Ma si faccia ciò senza indugi, imperocchè preme di essere pronti per qualunque eventualità.

Per procedere con maturità ma senza ritardo a tutti questi provvedimenti io non ho il coraggio di proporvi una Commissione d'inchiesta. Siccome però vi sono in quest'assemblea uomini valentissimi nelle cose idrauliche, che hanno tutt'intera la nostra fiducia, vorrei che essi fossero incaricati di visitare i luoghi accennati a farvi i rilievi indicati e riferirne alla Camera che subito risolverebbe sulle loro proposte.

Ed ora passo ad un altro argomento. Signori! Avete voi posto mente alle condizioni economiche fatte all'infelice regione che in così breve periodo di anni è stata visitata tre volte dalle inondazioni del Po? Conoscete voi più specialmente quali tracce vi abbia lasciato l'inondazione del 1872? E potete rendervi conto degli effetti che produrrà que-

st'ultima inondazione tanto delle altre più terribile e funesta?

La rotta del 1839 fu un avvenimento tanto straordinario che noi tutti di quella provincia la sentimmo ricordare come una specie di leggenda paurosa, fin dalla prima nostra infanzia. Accadde presso a poco come è accaduta l'ultima rotta, e produsse i medesimi effetti, cioè da 40 a 45 mila ettari completamente sommersi, da 35 a 40 mila abitanti cacciati dalle loro sedi: piante, bestiame, suppellettili disperse. Però quella rotta avvenne nel mese di ottobre, quando si erano avuti i raccolti, quando i proprietari avevano qualche soldo per le spese più necessarie. Cosa fecero i Governi d'allora per venire in aiuto alle desolate popolazioni? Naturalmente interclusero le rotte e rifecero gli argini, diedero pane ai poveri, ma non si fermarono lì, non si limitarono a sospendere, ma condonarono le tasse ai danneggiati non per un anno solo, ma per due o tre anni, in proporzione del danno che avevano sofferto; fornirono mezzi ai proprietari piccoli e grossi per ricostruire le case, somministrarono materiali e denaro, fecero insomma elargizioni di ogni genere. Ciò nondimeno la proprietà riportò un primo gran colpo; molte colture rimasero abbandonate, molti fabbricati rimasero in terra, e la popolazione si diradò sensibilmente. Fu allora che quei Governi pensarono alla convenienza di adottare qualche provvedimento straordinario che sollevasse le condizioni di quella zona infelice, e la rendesse migliore, e si riassunse il progetto della bonifica già iniziato dal primo Napoleone, e che doveva compiersi coll'attivazione della botte passante sotto il Panaro.

La grande opera infatti fu deliberata con un trattato internazionale, e si stava per metterla ad atto, quando gli avvenimenti politici del 1848 vennero ad arrestarla.

Dopo il 1850 quelle trattative furono riprese, ma il 1859 venne di nuovo a mandarle a monte. Eccoli, o signori, alla rotta del 1872. Anche quella in ottobre avanzato, quando s'era avuta la raccolta. Si perdettero molte piante, e tutti i fabbricati, si salvarono solo gli alberi di una certa qualità, essendochè per il freddo precoce di quell'anno la vegetazione fosse completamente sospesa. La carità pubblica fece miracoli, si raccolsero non le migliaia, ma i milioni e se ne ebbe per favorire municipi, consorzi, privati. Il Parlamento diede egli il più incoraggiante esempio, imperocchè subito dopo la rotta di Guardia Ferrarese, votò non solo i provvedimenti idraulici necessari, ma autorizzò un prestito di 10 milioni da distribuirsi a vantaggio dei corpi morali danneggiati, dei comuni, dello Stato e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

degli stessi privati rendendosi garante per tal prestito del quale anticipò due decimi, ossia 2 milioni togliendoli dalle casse dello Stato. Più tardi, nel giugno del 1873, sempre il Parlamento autorizzò le tre provincie Modena, Mantova e Ferrara a contrarre un prestito di 15 milioni, nel quale il Governo avrebbe concorso col due per cento annuo per 20 anni.

Lo Stato adunque, in occasione della rotta del 1872, si impegnò per sussidi alla proprietà e per migliorarne le sorti, ad un sacrificio che calcolato sull'insieme dei prestiti suddetti poteva arrivare fino a 500,000 lire all'anno per 20 anni. Il che forma la somma di ben 10 milioni. Tale provvedimento non fu disgiunto dalla sospensione delle tasse per un anno intero, dal condono di una quota del canone del dazio consumo, dallo stabilimento di fili telegrafici su tutte le linee, e dalle spese ordinarie e straordinarie di rinfianchi di argini ed altro.

Qual termine di confronto trovano questi provvedimenti con quelli del disegno di legge che abbiamo davanti? nel quale, dico, non vi è una parola che riguardi l'avvenire della proprietà e dell'economia locale?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vuole anche l'avvenire?

MANGILLI. Sì, non v'è una parola a conforto dell'avvenire, meno una espressione della relazione della onorevole Commissione, che per me ha più il senso di un pio desiderio, e non altro.

E pertanto dai paesi danneggiati vengono continuamente a noi note e telegrammi e parole del massimo sconforto.

Ho qui sott'occhi un telegramma del sindaco di Bondeno, che mi permetto di leggere alla Camera anche per provare ad essa che non esagero colle mie tette pitture.

« Progetto legge presentato dal ministro per poveri inondati insufficiente illusorio. Non prendendosi radicali provvedimenti per arginature disgraziati proprietari, nostri poveri comuni completamente rovinati. »

Oso dunque chiamar seriamente l'attenzione del Governo e quella della Camera su questo stato di cose; non dubito che nella mente dell'onorevole Presidente del Consiglio non ci sia la volontà di venire in soccorso di tanta sventura; ma non bisogna troppo aspettare, bisogna far qualche cosa subito; bisogna far che arrivi a quelle popolazioni una parola di conforto, affinché non restino sospese fra la speranza e la disperazione fino al riprendersi della Sessione autunnale. Sarebbe una tortura troppo lunga!

Ve lo ripeto, allo stato delle cose in quei luoghi

non regna più che la sfiducia; i proprietari parlano di non rialzar le case, di non coltivar più le terre, e di lasciarle in abbandono, contentandosi di raccogliergliene quel poco che verrà da esse spontaneamente.

Se ciò avesse a seguire noi avremo nel cuor d'Italia un altro deserto, che non avrà altro riscontro che nei luoghi più abbandonati dell'Agro romano.

Per riassumere e formulare in brevi parole il mio concetto, dirò che approvo le proposte della Commissione, perchè le somme da essa richieste sono indispensabili per fare i lavori di strettissima ed urgentissima necessità, e per dare pane ai miserevoli che senza questo morrebbero. Abbia dunque il Governo i fondi per vincere la rotta e pei sussidi.

Ma non basta vincere la rotta, bisogna subito por mano a migliori opere di difesa. Ma perchè sieno migliori, conviene conoscere dove sia difetto nelle presenti e correggerlo. Si mandino dunque sul luogo persone pratiche, autorevoli e competenti con facoltà pienissime, le quali d'accordo o menò cogli uffici del genio civile facciano i rilievi opportuni.

Non dobbiamo aspettare che venga l'autunno colle sue piogge e colle sue piene a recarci dei nuovi disastri.

Non saprei suggerire nomi più rispettabili per adempiere a tale incarico, di quelli dei colleghi Cavalletto, Baccarini, Razzaboni, persone nelle quali abbiamo tutti intera fiducia.

Domando che ai contribuenti che hanno perduto tutto il raccolto, sia condonata e non sospesa un'annata intera della tassa, dalla terza rata 1879 inclusiva, alla terza pure inclusiva del 1880.

Chieggo lo sgravio, o signori, perchè considero la tassa come un'aliquota della rendita, e perciò dove non c'è rendita non trovo ragione d'esservi la tassa. È impossibile, o signori, che nella formazione dei catasti si sia potuto considerare il caso di due rotte in sette anni a danno di un medesimo territorio, e non essendo preveduto nella formazione dei catasti, è evidente che ciò dà il diritto al contribuente dello sgravio anzichè della sospensione del pagamento di un'imposta sopra un reddito che non ha.

Domando che l'erario pubblico venga in soccorso dei comuni e consorzi delle zone inondate per metterle in grado di sostenere le proprie spese ordinarie e straordinarie, alle quali non sapranno come sopperire mancando delle loro entrate.

Domando che venga condonata ai comuni stessi una quota del dazio e consumo, proporzionale alla popolazione emigrata.

Domando finalmente che con qualche provvedimento veramente largo ed efficace si prevenga la rovina totale dell'economia locale e dell'agricol-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

tura, e possibilmente che per legge si decreti l'esecuzione della bonifica che fu iniziata dal primo Napoleone, l'attuazione cioè della botte sottopassante il Panaro coll'inalveazione di questo fiume nel ramo del Cavamento e col diversivo proposto dal Genio civile.

Questi sono i voti che credo mio dovere di presentare alla Camera, e che formulerò a parte, o solo, o d'accordo coi colleghi che hanno interesse nella presente questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchetti Tito.

RONCHETTI TITO. Dopo il discorso dell'onorevole D'Arco testimonio di presenza, dopo i raffronti storici del collega Mangilli, io credo che noi non potremo fare opera pratica se non se ritenendo il male quale ci è stato esposto, e che pur troppo non può essere dubbio per i mille rapporti ufficiali, per le visite fatte sui luoghi da tutte le autorità, e occupandoci seriamente dei rimedi che ci sono proposti dal Ministero e dalla Commissione del bilancio. Scopo di questi rimedi deve essere far cessare immediatamente il male presente, impedirne la rinnovazione, provvedere e riparare almeno parzialmente ai danni sofferti. Corrispondono a tali scopi i proposti rimedi? Sono sufficienti? Io credo che nessuno in questa Camera, nessuno nel paese possa rispondere di sì; francamente, io credo che sia una necessità rispondere no. Limitiamoci pure per la cessazione del male presente a ciò che dice l'onorevole ministro nella sua relazione:

« Ai lavori straordinari per ricondurre e chiudere più prontamente le acque nei naturali loro confini e per riparare ai guasti avvenuti negli argini e nelle strade nazionali. »

Per questi lavori propone lo stanziamento di 4 milioni. Crede l'onorevole ministro che bastino? Non vi ha nessuno, che conosca che cosa sia una rotta del Po, il quale non vi dica immediatamente che il solo chiudere, o come chiamano, prendere la rotta, importerà la metà di questa somma. E tutto il resto credete che possa bastare per le strade nazionali e per gli argini? Mi direte che avete in bilancio ancora le somme ordinarie, ma queste sono insufficienti quasi per i bisogni ordinari.

Io credo, e ce lo ha detto anche l'onorevole D'Arco nel suo discorso, e ve lo ripeterono quanti sono stati sul posto, che le condizioni dell'argine destro specialmente del Po sono tali che, se non vi si rimedia prontamente in quest'anno, anzi in questi giorni stessi, io temo molto che il Governo non possa mettersi completamente al coperto da ogni responsabilità, se si dovesse ripetere nell'ottobre

del 1879 ciò che si è verificato nell'ottobre del 1872.

La Commissione che fu nominata perchè presentasse degli studi all'oggetto di stabilire un regime ordinario del Po, e alla quale alludeva l'onorevole D'Arco (perchè con la legge del 1873 fu fatto obbligo al Governo di presentare entro l'anno stesso un progetto di legge inteso appunto a regolare il Po, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario), quella Commissione, dico, non fece solo un profilo, che sarà benissimo costato la somma delle 300,000 lire, come pure diceva l'onorevole D'Arco, ma presentò ancora un primo progetto, come chiamano, di massima.

In questo progetto domandò 21 milioni, e di questi 21 milioni siamo arrivati al 1877 e non ne sono stati domandati per legge che 7 e non ne sono stati spesi ed impegnati che 5...

Una voce. Nemmeno.

RONCHETTI TITO... e nel bilancio di quest'anno si sono stanziati i due ultimi di questi 7 milioni.

Mi si dice che al Ministero dei lavori pubblici ci siano degli studi e dei lavori per parte del genio civile con delle proposte di somme fortissime, con proposte, credo, di 40 milioni e più, ed è naturale. Ma appunto perchè questo immenso fiume richiede tale enormità di spesa per essere regolato, non si è presentato nessun progetto di legge di generale sistemazione.

Si è vissuto giorno per giorno e con delle rappezzature.

Ma è qui che a mio modo di vedere sta il difetto. Comprendo la necessità che si aveva di annunziare che le finanze italiane avevano raggiunto il pareggio; ma io ritengo che le risorse ordinarie non possono bastare. Io credo che se il Governo non si decide a fare un prestito, per cui a carico del bilancio ordinario, non resti che il servizio degli interessi, non si potranno mai raccogliere le somme necessarie perchè abbia effetto e sia convertito in fatto quel piano regolatore del Po per cui fu fatto obbligo al Governo di presentare apposito progetto di legge con l'articolo 3 della legge 8 giugno 1873. Quando si tratta di dover spendere somme che superano la forza ordinaria del bilancio non possiamo lusingarci, si ripeterà quello che è accaduto dal 1872 ad oggi, si ridurranno le somme, si stanzieranno entro i limiti della possibile produttività delle imposte di quell'anno, e non si faranno che lavori così insufficienti, che il male, invece di essere impedito, si rinnoverà. E noi siamo arrivati infatti a questi estremi. Fino ai primi anni del nostro secolo le inondazioni, le rotte, le tracimazioni del Po avvenivano 4 o 5 volte in un secolo; ma ora,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

dopo i grandi diboscamenti, le piene e le rotte si succedono a brevissimi intervalli, l'abbiamo avuta nel 1872, l'abbiamo adesso.

Purtroppo la media di 20 o di 25 anni diventa una media di 7 a 8 anni! Io quindi credo, che se si vuol realmente provvedere a far cessare il male presente: e ad assicurare, per quanto la scienza ed una illuminata amministrazione può fare, ad assicurare le popolazioni che non sieno per ripetersi a periodi così brevi queste disgrazie, sia necessario guardare una buona volta il problema in faccia, vedere quali sono i lavori necessari, e stanziare le somme occorrenti. Ripeto, non credo ci sia altro rimedio che guardare, misurare tutta l'entità della spesa che può essere richiesta e supplirvi con una operazione di credito che dia al Governo i mezzi per curare il male radicalmente.

Ma finisce egli il bisogno quando si sia chiusa la rotta? Quando si sieno riparati gli argini? Ricordate come queste piene hanno ridotto le terre allagate? Voi avete sentito in quali condizioni sono. Oggi dove erano le più fertili pianure che avesse l'Italia vi è un lago d'acqua, un fiume, e quel che è peggio ormai un lago putrido. Le messi condannate a marcire in quel bacino vi creano ormai un grave pericolo, diventano una fonte d'infezione. E se voi leggeste i giornali che abbiamo ricevuti oggi stesso da quelle località, vi dicono che a quest'ora i miasmi cominciano a produrre delle febbri.

Il Po, appunto per non essere stato abbastanza curato, e per la naturale conseguenza dei sconfinati diboscamenti ha alzato il suo letto così che quella vasta pianura racchiusa fra esso, il Secchia ed il Panaro, quando non è condannata da una rotta degli argini all'odierna devastazione, è tutta allagata per gli impediti scoli. Gli scoli non hanno più l'efficacia nè sono sufficienti come lo erano prima per la mutata coltura del paese, per l'enorme alzamento del letto del fiume. Sì oggi siamo ridotti a tale che la più piccola piena del Po (non parliamo di tracimazioni, non parliamo di rotte) ne impedisce assolutamente lo scolo e ne viene il ristagno delle acque e l'allagamento per tutta quella ricca pianura che ho sopra accennata e che si estende per tre provincie.

In che condizioni volete che si trovino quelle terre? Da tanto tempo si sono fatte delle domande. Sui banchi del Ministero dei lavori pubblici abbondano i progetti per vedere appunto di provvedere agli scoli di quelle acque mediante appositi canali derivatori, con un diversivo delle acque alte della Burana, colla attivazione della botte della Burana sottopassante al Panaro, coll'immissione del Panaro in Cavamento, e con altre proposte di cui non voglio occuparmi, perchè non debbo ora occu-

parmi di specialità. Ciò dico unicamente per mostrare come sia necessario redimere quelle terre, come sia antico studio degli uomini tecnici e della stessa amministrazione dei lavori pubblici il cercarne il mezzo più acconcio. Noi abbiamo trovato in proposito parole confortanti nella relazione della Commissione del bilancio; ne prendiamo atto, e ne siamo grati ad essa. In quella relazione si dice appunto: « Sarebbe pure desiderabile che esso (lo Stato) provveda per esempio con canali derivatori anche alla redenzione dei terreni invasi dalle acque, e che senza di ciò sarebbero per sempre perduti per l'agricoltura, la quale è ricchezza nazionale. »

Ed è questa appunto la condizione in cui si trovano le terre inondate. Vogliamo che siano per sempre perdute per l'agricoltura, o vogliamo che una volta finalmente abbia effetto ciò che dalla Camera fu votato con apposita legge fin dall'8 giugno 1873; che i fondi necessari non manchino, che quelle terre possano essere bonificate, e tolte dalla tristissima condizione a cui il fiume le condanna? Per tutto questo non un provvedimento, non trovate una parola nel disegno di legge che oggi è presentato dal Ministero.

Si è detto di riparare ai danni delle provincie danneggiate. Ma, o signori, questi danni, sapete quali sono? Questi danni ve li dirò colle parole ufficiali, che leggo nel verbale del giorno 11 corrente mese dell'adunanza tenuta dalle tre deputazioni provinciali di Mantova, Ferrara e Modena, raccolti insieme a Modena per consultare sul da farsi in tanto disastro.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici avrà pure copia di quel verbale che è stato spedito a noi, che qui rappresentiamo quelle povere provincie. Quel verbale c'informa che all'11 giugno (ed oggi saranno cresciuti), 44 mila ettari di terreno erano allagati: 18 mila nella provincia di Mantova; 15 mila nella provincia di Modena; 11 mila nella provincia di Ferrara. Abitanti rimasti senza tetto e senza pane, come dice la relazione, precisamente senza tetto nè pane, ne abbiamo 35 mila, notati dalla deputazione provinciale al giorno 11 giugno nello stesso verbale, cioè: Ferrara 8 mila, Mantova 17 mila, Modena 10 mila; oggi, che siamo al 18, saranno aumentati. A questi cosa si offre? Si è detto: diamo 200 mila lire. Si può credere che sia seria questa offerta? Davvero che dopo questo confronto, il telegramma di cui ha fatto parola l'onorevole Mangilli, siamo obbligati a credere contenga molto di vero e che non siano solo parole dettate dalla disperazione. E poi, sapete, onorevoli colleghi, quali sono i veri danni, quei danni a cui nè carità cittadina, nè soccorsi ufficiali vi sono che bastino, ed a cui non si

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

sopperirà senza seri provvedimenti? Sono i danni della piccola possidenza. Il piccolo proprietario, che non può stendere la mano, che non troverebbe pure il soccorso delle poche lire che possono dare i Comitati, che farà? Quest'anno ha perduto completamente ogni suo raccolto, nè spera di salvare cosa alcuna. Anzi deve stare lontano dalle sue terre per non aggiungere alla rovina economica il male fisico, la febbre.

Sapete che cosa ha dovuto fare? Quelle fertilissime pianure sono specialmente a pascolo, quindi abbondantissime di bestiame: ha dovuto, per non lasciarselo distruggere dalle onde, venderlo immediatamente, perchè non si poteva alimentare, e venderlo a quel prezzo che viene determinato dalla speculazione da una parte, e dalla miseria dall'altra.

Poichè, signori, in quei momenti si danno la posta gli speculatori, e quelli che della disgrazia altrui si fanno una fonte di guadagno. Questo è quello che avvenne oggi. Che cosa sono obbligati a fare questi piccoli proprietari nel prossimo autunno, se sarà pure scongiurato ogni pericolo di nuovi disastri, di rinnovazione dei casi del 1872?

Sapete che dovranno fare i proprietari? Coltivare per avere il raccolto nell'anno venturo; ricomprare il bestiame che hanno venduto al prezzo della miseria nel momento della massima offerta, e ricomprare nel momento in cui è ricercato dappertutto, nel momento della maggior domanda. Nè qui finisce; appena fatti i lavori e prima che l'inverno sopraggiunga, dovranno vendere di nuovo, perchè avendo perduto i raccolti non hanno di che alimentarlo nell'inverno; e fino i locali... (*Conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego ancora una volta di fare silenzio.

RONCHETTI TITO: Come si rimedia? O abbandoniamo quelle terre, o troviamo modo di venire in loro soccorso. I capitali sono indispensabili; ma il piccolo proprietario dove li trova? Da che li ricava? Non dai raccolti, chè questa rotta gli ha tutto distrutto; non dai risparmi, chè ancora è aggravato dai debiti cui lo condannò la rotta del 1872.

Il credito! Il credito è troppo sospettoso, fugge dai luoghi dove ravvisa un pericolo, e noi, signori, abbiamo reso questo pericolo naturale, permanente quasi, poichè si rinnova a periodi brevissimi. Se un proprietario di quelle plaghe, che non abbia altri beni che quelli che possiede in quelle località, si presenta ad una Banca o ad un notaio per trovare denaro, gli si risponde: come volete che vi prestino dei denari se i vostri terreni non offrono alcuna guarentigia?

E sapete poi come restano quelle terre dopo la inondazione? Non si riconoscono più. Non più strade, non fossi, non scoli; sabbia, limo, belletta e melma dappertutto. Per ritornarle a coltivazione occorrono molti capitali. Perciò dopo la piena del 1872 e del 1873 si decretarono prestiti e fu fatto obbligo al Governo di intervenire in questi prestiti, sino alla somma di 25 milioni e d'assumere a proprio carico gl'interessi fino al due per cento. Ebbene, è doloroso a dirlo, ma queste buone disposizioni non hanno potuto essere tradotte in fatti, non uno di quei prestiti è stato conchiuso. E perchè? Per la impossibilità di trovare sovventori a quelle condizioni. Si voleva che delle provincie e dei consorzi rispondesse il Governo, e che le provincie e i consorzi rispondessero dei privati; sorsero complicazioni infinite e non se ne fece nulla.

Ora, se il bisogno è sentito, se la Camera riconosce che la legge non può produrre i voluti effetti, si trovi modo perchè la legge possa funzionare, si trovi modo onde i piccoli possidenti possano trovare denaro a lunga scadenza e ad un interesse modesto, altrimenti quella plaga rimarrà un deserto. Ciò dovete fare anche per motivi di pubblica sicurezza.

Voi avete da 35 a 36 mila persone che non hanno più nè tetto, nè pane, e come vivono se non date mezzi ai proprietari di poter redimere quelle terre col lavoro, e col lavoro mantenere quella popolazione?

Sapete cosa può avvenire in caso diverso? Voi lo immaginate senza che io abbia bisogno di dirlo. Voi ricordate che sono due invernate che in quelle provincie bisogna mantenere le truppe pel servizio di pubblica sicurezza.

Ad un altro provvedimento accenna il disegno di legge ministeriale, un po' modificato, in senso più favorevole, dalla Commissione del bilancio, voglio dire alla sospensione delle imposte. Signori, per logica, per i precedenti che hanno avuto luogo sotto i Governi degli antichi Stati, io dovrei dirvi, come ha osservato l'onorevole Mangilli, che le imposte è impossibile riscuoterle; quando manca il tutto non saprei come potreste pretendere la parte.

Ma io ricordo le discussioni che in proposito furono fatte, in casi meno gravi, ma del resto identici nel 1872 e 1873. Si disse che non si poteva parlare di togliere le imposte, ma che bisognava contentarsi di una sospensione; ora la sospensione si risolve sempre in un debito a scadenza protratta.

Si parla della sospensione per il corrente anno; e nella relazione si dice che bisogna addivenire a questa sospensione, fino a che i danneggiati non siano in grado di ritornare ai loro consueti lavori.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Ma è col ritornare ai lavori che si avrà la possibilità di pagare le imposte, ovvero dopo che si sarà ottenuto il prodotto dai lavori stessi? È egli possibile che col 1° gennaio 1880, il proprietario che non ha potuto raccogliere nulla in tutto il 1879, abbia nel suo scrigno di che pagare le imposte? È un'irrisione!

È per ciò che noi domandiamo, poichè si vuole non sentire a parlare che soltanto di sospensione, che questa sia prorogata fino al 1880. In caso diverso si risolverebbe, lo ripeto, in uno scherno.

Supponiamo che i mali non si facciano maggiori, che il 1880 sia un anno normale, ma quando saremo a quest'anno i raccolti e la loro conversione in danaro non potranno cominciare che in agosto o in settembre. Vi sono tutte le anticipazioni, tutte le spese di coltivazione, per cui il proprietario ha dovuto contrarre corrispondenti debiti che deve avantitutto rimborsare col raccolto, donde trarrà i denari per le imposte?

Egli è però che quando noi vi domandiamo che le imposte sieno sospese fino al 1880, io credo che il signor ministro delle finanze non potrà a meno di accogliere la nostra domanda. La ripartizione fatta nel 1881 e nel 1882 non è che una piccola dilazione; una dilazione di questa fatta non porta di certo nessun pregiudizio nè aggravio allo Stato, e crediamo però che la misura da noi proposta sarà senza più adottata.

Se voi, signori ministri, provvederete con somme più forti di quelle che avete stanziato in bilancio alle urgenze di quest'anno; se voi provvederete, procurandovi le somme necessarie anche col credito a sistemare definitivamente ed assicurare, per quanto può essere dato ad un'illuminata amministrazione, il regime del Po; se voi redimerete le terre allagate col rendere impossibili i ristagni d'acqua che il difetto di scoli continuamente loro cagiona, voi potrete riacquistare l'affetto delle danneggiate popolazioni.

Non bisogna illudersi, o signori; oggi se voi andaste in quelle località, se voi parlaste con quella gente, vedreste che la condizione delle cose è ben triste.

Pensate, o signori, e pensateci seriamente a quali condizioni può portare la disperazione; fate che questa non sia la condizione in cui abbiano a trovarsi quelle già fertilissime vallate. L'onorevole D'Arco vi ha detto già quali sono le parole, quali sono i concetti, le convinzioni che corrono presso quelle popolazioni; esse credono di essere condannate dal Governo a subire le inondazioni, ed a pagare per gli altri.

Volete voi che questa credenza sia confermata?

Pensiamo ad un peccato, che davvero è tale da far disperare del perdono. E non si otterrà certamente da quelle popolazioni, se non si rimedia. Noi abbiamo nominata (dico noi, perchè in faccia a chi soffre Parlamento e Governo siamo una cosa sola, abbiamo la stessa responsabilità), ma parlando più propriamente, il Ministero ha nominata una Commissione nel 1872 per una inchiesta sulle cause della rotta del Po. Lavorò, studiò e finì col stampare un volume e concludere che la causa della rotta era stata niente altro che una causa chimica; uno scoppio impreveduto ed imprevedibile di gas da secoli raccolti e formati nel terreno torboso, e che avevano aspettato a scoppiare proprio quando il Po era in piena e sopra di essi era stata costruita una coronella.

Ha nominata dopo il Ministero una Commissione tecnica, composta delle primarie celebrità che abbia la scienza idraulica in Italia, e il risultamento avuto sentite quale è stato: la proposta di una somma sopra un piano di massima; un primo rapporto iniziale che aspetta tuttavia il secondo e seguenti. Si è nominata quindi una Commissione parlamentare, e si aspetta ancora la relazione dei suoi studi.

Facciamo che le popolazioni vedano che, se si è sbagliato una volta, si è pronti oggi a riparare colla efficacia e colla speditezza del rimedio. Pensateci; perchè, se voi vi contenterete di questo progetto che ci avete presentato, creerete un male più grave, che non riuscirete mai più a togliere, creerete il malcontento, lo sconforto e peggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Razzaboni.

RAZZABONI. Non avrei mai pensato che, per la prima volta che ho l'onore di parlare qui, mi fosse toccato di farlo sopra un argomento così grave, quale è quello dei danni prodotti da una disastrosa inondazione del Po. Le circostanze e gli effetti dipendenti da questo disastro furono con accincie parole, che rappresentano tutta la verità, indicati dai miei egregi predecessori; per cui io, sebbene testimone di questa sventura, non mi fermerò a parlare dei danni patiti, della estensione dei terreni inondati, delle popolazioni danneggiate, delle fabbriche sommerse e rovinate; solo mi limiterò a pregare il ministro dei lavori pubblici di proporsi seriamente questa questione del Po; la quale ha un interesse molto più vasto di quello che possa riferirsi agli interessi ed alle necessità delle località, che sono state ora direttamente colpite. L'onorevole D'Arco ha indicati i danni di questa inondazione, che io reputo siano anche più gravi di quelli da lui ricordati. Soltanto avverto che se la rotta accadeva un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

giorno prima, invece di 40 mila ettari di terreno inondato, ne avremmo avuto 60 mila, poichè un giorno prima della rotta il segno di guardia all'idrometro di Revere, era quello stesso a cui giunse quando avvenne la rotta del 1872 ai Ronchi di Revere.

Questa maggiore rotta io non la indico unicamente per fare una supposizione, ma perchè è un pericolo che si può ripetere. Questa maggiore invasione di acque disalveate, l'onorevole ministro deve comprendere che si porterebbe su terreni più elevati, i quali sono tutti a coltivazione intensiva, e di tale valore da corrispondere ad una rendita annua non minore di 300 lire per ettaro. Moltiplichi questa cifra per 20 mila, e vedrà che noi avremmo avuto altri sei milioni di perdita, unicamente se la rotta fosse avvenuta un giorno prima. È una dolorosa condizione quella del territorio compreso fra la Secchia ed il Panaro, che dentro un periodo di tempo brevissimo è stato ripetutamente soggetto a 4 rotte gravissime, tra le quali quest'ultima, che ci colse nel punto in cui tutti i campi erano coperti di copiosi prodotti.

Vediamo un poco quale possa essere la condizione che contribuisce alla permanenza di questi disastri. Tutte le piene degli influenti del Po sono cresciute, e naturalmente con esse sono pure cresciute quelle del comune loro recipiente; i motivi di questo accrescimento parziale e generale sono stati indicati in parte dall'egregio mio collega Ronchetti, per quel che si riferiva al diboscamento dei monti: quali siano gli altri motivi non è il caso di starlo qui a dire ora, poichè non credo che sia questo il posto di fare una discussione troppo tecnica.

Io credo che il signor ministro dei lavori pubblici debba rendersi ragione di tutte le condizioni idrauliche del regime del Po, così deperito per parecchie cause permanenti.

Essendosi accresciute le piene sono scomparse una quantità di golene che difendevano gli argini maestri del fiume, per modo che nel territorio compreso fra la Secchia ed il Panaro la maggior parte delle arginature sono *froldi*. Ora io domando, questi froldi sono convenientemente difesi oggi? In parte sì, in parte no. Questi argini maestri quindi hanno perduto le loro golene e debbono avere dei rinforzi, dalla parte della campagna: si sono fatti tutti questi rinforzi? Anche qui devo ripetere, parte sì e parte no; anzi io dirò che nell'argine che attualmente è stato soggetto alla rotta, il rinforzo era insufficiente, attesochè formato dalla parte di campagna da una banca che lasciava all'argine un franco di quattro metri, mentre che la banca a rinforzo dell'argine del Bonizzo rotto nel 1839, non

ha che due metri di franco. Che valido contrafforte può essere questo per un argine maestro del Po?

Dunque prego il signor ministro di darsi carico di questa condizione di cose, vale a dire di procurare che si completino le difese per tutte e due le sponde con opere frontali, e con banche e sottobanche, per potersi garantire, per quanto possibile, dalla frequenza di tali calamità.

Debbo poi sottoporre all'onorevole ministro che lungo tutto l'argine del Po, da Castel Trivellino fino al luogo della rotta attuale, ho rilevati trapelamenti continui. Di qui l'origine del sifone a Santa Mostiola sopra Revere, di qui probabilmente l'altro sifone a cui si deve attribuire la rotta attuale. Rotta che non mi perito di far dipendere da questa causa, stantechè mancassero tutti gli indizi per ritenere la dovuta a corrosione della sponda interna dell'argine.

Provveda adunque l'onorevole ministro che sia migliorata la guardia del fiume, e per riuscirvi richiami in attività la vecchia abitudine dei casotti di guardia, e le vecchie discipline, e credo che con tali precauzioni contribuirà ad ottenere, ciocchè si può da lui ripetere, di rendere il più che sia possibile rare queste spaventevoli rotte. Probabilmente, lusingati dalla speranza di avere scongiurato il pericolo, perchè la piena era decresciuta, nel momento della rotta non si faceva buona guardia, e mi conferma sempre più in quest'opinione il fatto che se una corrosione avesse minacciato l'argine, non si sarebbe abbandonato l'argine a se medesimo, ma invece si sarebbero impiegati tutti gli sforzi, che sono dall'arte suggeriti, per combattere i pericolosi effetti delle corrosioni.

L'egregio mio collega D'Arco faceva un rimprovero per essersi fatte le arginature del Po nelle località in cui si trovano. Io sono dispiacente di non potere essere di questa opinione, imperocchè è canone idraulico che i fiumi torbidi si formano da per sé i loro letti. I fiumi torbidi si formano i loro *spalti* e gli *spalti* sono quelli che tracciano, e su cui si erigono le arginature, valevoli in seguito a mantenere le acque incassate. Dunque, è la natura che segna il punto dove le dighe debbono essere collocate.

Io sarei lieto che sempre si seguissero le pratiche e le massime della vecchia sapienza italiana rispetto al regime delle acque. In un paese come l'alta Italia dove nella destra e sinistra del Po la maggior parte dei terreni produttivi è racchiusa da arginature di fiumi, la lotta contro alle acque fu lunga e difficile, e dobbiamo ad essa il tesoro della redenzione di estesissimi territori, e l'altro del ricco patrimonio di osservazioni ed esperimenti, onde ne riuscì in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

gran parte quel corpo di dottrine che costituiscono l'idraulica fluviale.

Con tali tradizioni, e colla maggior copia di mezzi di cui ora per i tanti progressi della scienza delle costruzioni siamo in grado di disporre, credo che si possano difendere i fiumi arginati meglio che per lo passato; ma occorrono larghe spese, ed a queste il Governo non deve rifiutarsi, giacchè i danni di questa volta, ed i mezzi che si è costretti di impiegare per rimettere le cose in istato primitivo, sono d'assai superiori alle spese richieste da difese fatte bene ed opportunamente.

Le arginature del Po se non saranno difese convenientemente, sa, signor ministro, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che torneremo alle condizioni in cui si era nel 1300. Noi tutti sappiamo che cosa era la destra e la sinistra del basso Po in quell'epoca, e dobbiamo all'opera sapiente dei nostri progenitori di avere redento dalle acque stagnanti e paludose tutto questo territorio, che vediamo ora periodicamente sommerso dalle acque.

Io dunque faccio vive raccomandazioni al ministro dei lavori pubblici, perchè col suo personale tecnico faccia studiare davvero questa questione del Po, e faccia eseguire intanto nel tronco da Revere alla Stellata i lavori opportuni, affinchè, se mai la sventura ci portasse nella prossima stagione autunnale un'altra piena, non si ripeta nel medesimo luogo un grosso disastro.

Io raccomando al signor ministro la località di Santa Mostiola, ove si fecero, con sapiente provvedimento, i lavori di equilibrio del sifone che vi si era manifestato, lavori che ove non fossero stati eseguiti in tempo, avremmo avuto a deplorare adesso un disastro molto più grave di quello che ci è toccato.

Aggiungo poi una raccomandazione ed è, che per carità, quando si equilibra un sifone, lo si equilibri completamente e non parzialmente, imperocchè l'argine di chiusura di quello formatosi a Santa Mostiola, non essendosi portato a conveniente altezza richiedeva che si dirigesse altrove il sopravanzo delle acque, col quale movimento invece di spegnere si teneva, diminuito sì, ma sempre in azione quello dell'acqua sotto l'argine.

Ed ora, o signori, che la rotta di Borgofranco è accaduta, e che ci tocca di pensare a qualche provvedimento, il Governo nell'attuale disegno di legge ci somministra provvedimenti d'urgenza per la povera gente, che è stata obbligata ad emigrare.

Altro provvedimento pure ha proposto il Governo in favore dei possidenti, colla dilazione concessa al pagamento delle imposte. Però è questo un provvedimento che, mi si permetta dirlo liberamente, è un

coltello a due tagli; giacchè disponendo di sospendere temporaneamente le imposte, per poi pagarle poco tempo dopo, non può recare sollievo alla classe, che più d'ogni altra, in questa dolorosissima circostanza, merita nell'interesse pubblico e nel privato, maggiori riguardi.

Io debbo dichiarare alla Camera, di essere vivamente sollecitato, perchè il Governo voglia pensare piuttosto ad uno sgravio per un numero determinato di rate, ed a tal fine raccomandai l'urgenza nelle due precedenti tornate della Camera le petizioni dei comuni di Mirandola, San Felice e Finale.

Creda il Governo, creda la Camera, che occorre qualche anno prima che i proprietari dei paesi inondati possano superare un tanto danno, e che non è loro possibile dentro l'anno prossimo di sostenere il peso del raddoppiamento delle imposte.

Ai possidenti bisogna pensare ancora in un'altra maniera che oltre di essere più utile a loro, torna più vantaggiosa agli stessi luoghi inondati ed allo Stato. Questo modo più utile c'è, ed il signor ministro dei lavori pubblici credo che in parte già lo conosca.

Lo stesso territorio che è attualmente inondato, fece parte della grande padusa che occupava il territorio compreso dall'Enza al mare. Opere di bonificazione prima sui fiumi, poi sugli scoli, asciugarono e bonificarono man mano i terreni sommersi; ma cotale lungo, penoso, e talvolta contrastato procedimento non giunse al suo termine, perchè il cavo Burana, colatore generale delle acque basse delle tre provincie di Modena, Mantova e Ferrara non può sfociare a bocca libera nel suo recipiente, che è il fiume Panaro. Il quale, o per acque proprie, e più frequentemente per acque di rigurgito dello stesso Po, impedisce frequentemente il deflusso delle acque di Burana, onde allagamenti che per la tenue pendenza del territorio scolante si portano a grandi distanze.

Ora, il territorio inondato che è in queste condizioni, si potrebbe redimere con piccola spesa. I progetti sono già fatti per ordine del Ministero dei lavori pubblici, e gli accenno alla Camera. Uno è il progetto della immissione del Panaro nel Cavamento, progetto che è stato più volte studiato per ordine del Governo dal compianto ispettore Scottini, dall'ingegnere capo della provincia di Piacenza, signor Zotti, e dall'ingegnere del Genio civile di Modena, signor Campanini. Di questo progetto dell'immissione del Panaro nel Cavamento ne parlo in quest'occasione, giacchè è questo uno di quei lavori che una volta effettuati, oltre di rendere la vita alla città di Finale, aprirà la via a portare

un sollievo di bonificazione a tutte e tre le provincie inondate.

Il Finale dell'Emilia giace sul fiume Panaro nell'ultimo suo tronco. Il Panaro poco superiormente alla città si divide in due rami, l'uno detto Cavamento ch'è costeggia, l'altro Panaro che interseca la città. Tutti e due questi rami si ricongiungono al disotto del Finale in un punto detto di Santa Bianca. Questi due rami superiormente al Finale stesso sono congiunti con un terzo che è il canale dei Molini; e questo terzo canale rasenta il caseggiato della città. Quando questo sistema idraulico si trova in piena, avviene che il Finale in tutte le sue contrade e piazze si trova più depresso del pelo delle acque, di una misura che può variare dai metri 3,50 ai metri 5,50.

Immagini la Camera quanta angustia in una popolazione la quale ad ogni piena del fiume (e se ne verificano per lo meno due all'anno) deve tremare per la propria esistenza, giacchè se per avventura l'argine sinistro del canale dei Molini, od il sinistro del Cavamento, o tutti e due quegli del Panaro, o si rompono, o vengono superati dalle acque, l'intera città è sacrificata. E le mie affermazioni non sono punto esagerate, giacchè abbiamo nella storia di meno di un secolo tre rotte che distrussero due borgate della città, ed una terza nel 1812 che irruppe nella località delle scuole, e per la quale restarono vittime 17 persone. Ora, quale è l'operazione che s'intende di fare adesso? Io tengo qui copia del progetto Campanini, che è stato presentato al Ministero dei lavori pubblici, munito fino dall'11 maggio 1878 del parere favorevole per parte del Consiglio superiore. E questa operazione in che consiste? Consiste nell'abolire uno dei due rami del fiume ed immetterli in uno solo. (*Bravo!*) L'altro ramo abbandonato a che cosa servirebbe? Servirebbe a fare una separazione d'acqua dal gran colatore Burana, e questa separazione d'acqua per mezzo di un nuovo canale levrebbe via da questo colatore un terzo per lo meno della sua piena.

Quale sarebbe la spesa per l'immissione del Tanaro in Cavamento? Un milione, da ripartirsi in due anni nel bilancio. (*Interruzione*) Un milione soltanto forse è poco. Ma lo Stato non spende tutto questo milione, poichè dei due rami quello che va soppresso è lungo 16 chilometri. Dunque si avranno 32 chilometri di arginatura, pei quali si risparmierebbero le spese di manutenzione, di sorveglianza, ecc. Io credo che la somma, che in questa maniera verrebbe a spendere il Governo, sarebbe quasi quasi compensata in poco tempo dall'accennato risparmio, e dagli altri utili ricavabili dalla sistemazione della Burana.

Questo lavoro dunque, in linea d'arte, è fuori di contestazione; è stato studiato e ristudiato; non manca altro se non che il ministro dei lavori pubblici ne faccia un disegno speciale di legge; e lo faccia, se così è disposto, con sollecitudine, giacchè mi pare di avere dimostrato che per la parte della spesa esso non possa costituire un grave onere per le finanze dello Stato, trattandosi di spendere per due anni consecutivi mezzo milione di lire.

Ma l'utile da quest'operazione ricavabile non istà solo nel risparmio che ho indicato; se si effettuerà la bonificazione speciale della Burana, a cui ho accennato poc'anzi, si avrà la redenzione dallo stato di semi-paludi di terreni che, da coltivazione umida passeranno alla coltivazione secca, e ciò con grande vantaggio locale, e con vantaggio generale.

D'altronde, quando si bonifica, e si bonifica con dei canali, il modo riesce il più economico sotto ogni riguardo, e di più i vantaggi che si ottengono sono perpetui.

Faccio poi riflettere che quando sono venuti i disastri di rotte, generalmente da questi si è tratto sempre il partito di fare un qualche lavoro d'utile pubblico, col duplice vantaggio di risarcire in qualche modo i danni del disastro, ed impiegare la mano d'opera dei poveri spostati in vantaggio di quella società dalla quale ricevono tutti i conforti dalla beneficenza.

Io, dunque, raccomando sommamente all'onorevole ministro dei lavori pubblici ed all'onorevole presidente del Consiglio che tengano conto di queste mie osservazioni, e creda il Governo, creda la Camera che in questa maniera si porterà sui paesi inondati un utile non effimero, e nello stesso tempo più grande di quello che si possa conseguire con altro sistema.

Io dunque concludo dimandando al Governo:

- 1° Una sollecita difesa di tutta l'arginatura del Po.
- 2° La presentazione di un disegno di legge per l'immissione del Panaro in Cavamento.
- 3° Che il Governo continui vigorosamente la sua iniziativa per la sollecita bonificazione completa della Burana.

Delle altre parti che si riferiscono a questo disegno di legge, parlarono poc'anzi egregi miei colleghi, ed io non abuserò della pazienza della Camera tornandovi sopra. Dico solo che apporrò la mia firma a tutte quelle proposte che potranno migliorarlo, e spero che il Governo ed il Parlamento ci aiuteranno, affinchè dalla situazione presente si possa uscire col minor danno possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

BOVIO. Non un discorso, ma poche parole.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Le parole che io dissi a difesa di Firenze non mi consentono il silenzio, ora che la rappresentanza nazionale è invitata da voci pietose a farsi riparatrice di più alta sventura.

Dagli estremi d'Italia l'acqua e il fuoco, il Po e l'Etna pare che cospirino a confortare una tesi di alcuni storici, che i tempi cioè di quelle oscillazioni politiche che rendono incerto il domani, non vanno mai discompagnati da subitane e dolorose perturbazioni naturali, per l'unità di quella legge e di quella forza che agita e governa tutto l'essere. Ora sia quel che si voglia: i Governi e i Parlamenti non costumano nè devono salire sino alle prime cause, ma rimuovere le cause immediate degli effetti malefici. Perciò primo dovere è la correzione del Po, non con le catene di Serse, ma o col sistema delle arginature, o con altri ripari significati dalla scienza; il secondo, di provvedere immediatamente agli uomini cacciati innanzi dalle acque, dal fuoco, e divenuti miseri.

Nel 1435 Alfonso Aragonese, movendo al conquisto del reame di Napoli, strinse Gaeta di assedio. Lo Spinola, che la difendeva, avisò, per difetto di alimenti, scacciare tutte le bocche inutili. Donne, vecchi, fanciulli, infermi, usciti affamati da Gaeta, mossero verso il campo dell'Aragonese, che, accogliendoli, volle correre pericolo piuttosto di una sconfitta che rimandarli, secondo il diritto di guerra, al nemico. Fu chiamato il *magnanimo*. Fu generosità e fu politica: mentre accoglieva que' miseri, diceva non essere bocche del tutto inutili quelle che quando non sieno potenti del bene, possano ancora far male.

Voi avete già considerato che que' digiuni venivano da gente nemica al campo dell'Aragonese, il quale gli accoglieva come uomo e come politico; a voi vengono dalle terre vostre, ed è vostra gente, alla quale di subito, come disse il poeta, vien manco il fondamento dell'essere, mentre l'essere rimane a stupida contemplazione della sua rovina! Il Po fu più inclemente verso questi malvivi che agli uccisi, e la generosità vostra non vorrà essere minore della grande sventura.

Nato nell'estremo mezzogiorno sono eco della voce unanime de' miei conterranei, che sentono il lutto come d'inaspettata sventura di consanguinei e c'impongono il dovere della più generosa carità fraterna. (*Bene!*)

Ho difeso l'autonomia de' municipi, non ammetto il secessionismo de' regionisti. È aspirazione questa, è parola che ci muore sulle labbra, sempre che la sventura e il dolore di una terra italiana ci vengono a ricordare che italiani siamo noi, e che l'unità consacrata dalla nostra storia, dall'Europa riverente e

da tutti gli Stati della terra, non può essere disfatta da nessuna gelosia momentanea, da nessuna occasione fuggevole.

Uniti ci sentivamo quando la sventura tra noi si chiamava *straniero*, che raccoglieva dove non aveva arato, e tali ci sentiamo o che i campi arati sieno divorati dalle acque del Po, o che sieno arsi dalle lave dell'Etna.

Qualunque possa essere la somma che il Governo e la Camera vorranno stabilire a sollievo de' nostri fratelli mantovani, noi del mezzogiorno la stimeremo sempre minore del nostro desiderio. (*Bene!*)

Io devo aggiungere al Governo una mia raccomandazione. Raccomando che ai danni del Po e dell'Etna, della grandine e de' terremoti non si aggiungano certe eruzioni poliziesche, e certi arbitrii di arresti e di processi, che producono mali meno visibili ma assai più gravi, specialmente ai giovani bolognesi che devono dare gli esami. Facciamo che l'acquiescenza del Governo e il lungo nostro silenzio non paiano simiglianti a complicità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernini ha facoltà di parlare.

BERNINI. Esitante sempre, esitantissimo dopo gli importanti discorsi pronunziati dagli onorevoli miei colleghi, prendo la parola su questo disegno di legge, fidente nella benevolenza della Camera.

Io ricordo le piene del Po del 1857, del 1868, del 1872 e del 1879; e nel corso della mia non lunga vita, ebbi la dolorosa sventura di vedere le inondazioni di Bagnolo San Vito, di Legnago, e per due volte, ed a brevissima distanza, lo squarciamento dell'argine destro del Po rimpetto al mio paese natio.

Non so dirvi quali siano le ansie ed i timori quando gonfiano minacciosi i nostri fiumi; come non so descrivervi i dolori, le angosce, la disperazione che tribolano ed affannano quei disgraziati, che d'un tratto vedono da onde impetuose e furenti, distrutti tutti i frutti del loro lavoro e del loro risparmio, ben fortunati se possono salvare la vita.

L'onorevole D'Arco vi ha tratteggiato con maestria impareggiabile la condizione di tali disastri ed io che più volte mi trovai sul luogo di queste indescrivibili sventure so che i mali ed i danni sono sempre nuovi, sempre commoventi, sempre strazianti.

L'onorevole ministro della guerra che, qual rappresentante del Governo, visitò i paesi danneggiati dalla rotta ed i luoghi più minacciati dalle acque del Po e del Mincio, potrà affermare davanti alla Camera se le commoventi descrizioni dell'onorevole D'Arco siano vere od esagerate. Io non posso lagnarmi della condotta del Governo nella occasione delle ultime piene; ma mi sento il dovere, mentre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

si discute il progetto di legge che sta davanti alla Camera, di rendermi interprete dei desiderii manifestati dalle popolazioni che hanno bisogno di una forte e sicura difesa contro le inondazioni.

Mi permetto anche io di ricordare alla Camera che, colla legge 8 giugno 1873, il Governo aveva assunto l'impegno di presentare entro lo stesso anno un disegno di legge inteso a regolare il regime del Po tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario. Sei anni sono trascorsi, e siccome il progetto si fa ancora desiderare, così mi sia lecito di chiedere al Ministero se e quando intenda dare esecuzione alla disposizione di legge da me indicata.

Intanto però che si aspettano i radicali provvedimenti ed i necessari mezzi per la completa difesa del massimo dei nostri fiumi, conviene provvedere in via urgentissima alla chiusura della rotta ed ai moltissimi guasti avvenuti nelle arginature affine di evitare nuovi, prossimi e ben maggiori disastri.

Se, come ritengo, sono esatte le informazioni che mi vennero date, per le opere di riparazioni straordinarie alle arginature dei fiumi occorrono circa 9 milioni. Or bene, nel disegno di legge che sta davanti alla Camera, non vedo richiesta dal Governo che la somma di 4 milioni, per cui mi unisco all'onorevole Ronchetti e prego il Ministero di indicare le ragioni ed i motivi che lo hanno indotto a fare al Parlamento una domanda di gran lunga inferiore a quella prevista dai singoli ufficiali del Genio civile.

Giustificherò anche tale domanda. Dicesi (e forse con fondamento, e probabilmente con tutta verità) che allorquando gli Uffici del Genio civile presentano i progetti per i lavori da eseguirsi, le autorità superiori permettono che si riducano quasi sempre le spese previste ad una metà o ad un terzo, senza curarsi dei danni che ne possono derivare. Non discenderò a troppo minuti particolari, ma mi limiterò ad accennare che generalmente gli uffici tecnici provinciali richiedono che le banche di robustamento agli argini siano di 8 metri; ma la giusta domanda spesse volte non viene esaudita, e accadono poi gli immensi guai che tutti deploriamo. Se con il rialzamento dell'argine del Mincio nel Comune di Roncoferraro si fosse eseguita una banca corrispondente al bisogno, e precisamente quella indicata nei primitivi progetti, non sarebbero avvenuti quei gravissimi disordini, che misero in allarme migliaia e migliaia di persone, e che costrinsero il Governo a sottostare ad ingenti spese, di gran lunga superiori a quelle che sarebbero occorse per un completo lavoro in tempi ordinari.

Il pericolo del Mincio fu scongiurato con enormi sacrifici, ed io non non esito a ringraziare il Governo di tutto ciò che ha fatto per la difesa del

basso mantovano alla sinistra del Po e per tutta la Provincia del Polesine. Ma con tutto ciò io chiedo se cella somma domandata il Ministero può far fronte a tutte le spese che sono necessarie per difenderci contro le eventuali piene del prossimo autunno.

Nè solo al Po ed a' suoi affluenti si arresta la mia domanda. Anche l'Adige con una piena oltremodo prolungata ha rovinato gran parte degli argini, ed in alcuni punti le minacce furono serie ed assai inquietanti, per cui sono necessari riparazioni sollecite e straordinarie. Io non dubito punto che il Governo non abbia in previsione anche la difesa di questo fiume, una rotta del quale sarebbe molto più disastrosa e funesta di quella del Po; ma siccome nel disegno di legge non ne vedo fatto alcun cenno, così io chiedo al Ministero quando e come intenda eseguire le riparazioni straordinarie occorrenti per gli argini dell'Adige.

In tempi di piena sia del Mincio che del Po e dell'Adige sono innumerevoli le apprensioni, i timori dell'intera Provincia del Polesine che può essere danneggiata da tutti i fiumi che ho indicati. Quando le acque si innalzano, gli abitanti di quella Provincia sono in preda ad una agitazione febbrile, perchè certo in Italia non avvi una zona di territorio, che rispetto ai fiumi si trovi in così infelice condizione. Laboriosi sono gli abitanti, ed ubertoso il terreno; ma la lotta colle acque di allagamento è diuturna e continua, e se agli allagamenti si aggiungesse il disastro di una rotta, io non mi perito di indicarne gli ingenti danni. È per questo che io invoco dal Parlamento e dal Governo di avere a cuore quelle popolazioni, perchè l'economia di qualche migliaia di lire può apportare maggiori ed enormi spese di milioni e milioni.

Per le particolari condizioni poi di quei paesi dominati dal Mincio - stretti fra la sinistra del Po e la destra dell'Adige - intersecati dal *Canale Bianco*, io faccio vive istanze per una particolare e speciale sorveglianza. A tal fine amerei che per legge venisse istituita una Direzione tecnica speciale, affidata a valente idraulico e con poteri più estesi di quelli concessi agli attuali Uffici del genio civile. Tale Direzione dovrebbe estendere la sua giurisdizione sulla sinistra del basso Mincio, sulla sinistra del Po dallo sbocco del Mincio al mare, sul *Canale Bianco* e sulla destra dell'Adige da Legnago sino al mare.

Io non pretendo che il Governo dichiari di accogliere o respingere decisamente in questa circostanza l'istituzione ora da me indicata, sulla quale in altra circostanza fu tenuta parola anche nel Parlamento, ma sarò riconoscentissimo al Ministero se

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

crederà di prendere in benevola considerazione la domanda che io gli rivolgo, e che formulo in uno speciale ordine del giorno :

« La Camera invita il Ministero ad esaminare se può tornare utile ed efficace l'istituzione di una Direzione tecnica speciale con poteri più estesi degli Uffici del genio civile, e con giurisdizione sulla sinistra del basso Mincio, sulla sinistra del Po dallo sbocco del Mincio al mare, sul Canale Bianco, e sulla destra dell'Adige da Legnago al mare. »

Dopo ciò alla sfuggita e con poche parole raccomandando al Ministero :

che l'alto personale idraulico sia diligente, scrupoloso ed attivo, e che oltre la mente..... abbia un po' di cuore, se vuole la stima e l'affetto delle popolazioni ;

che possibilmente il personale preposto alla sorveglianza dei fiumi non sia tolto dal riparto che conosce, se non per ragioni supreme di servizio ;

che in caso di piena e di minaccia di rotta siano prontamente inviati i soldati laddove vengano richiesti, perchè l'esercito, come sempre, anche in tale circostanza presta un'opera utile e proficua ;

che per le piene sia adottato un sistema di sorveglianza eguale in tutti i riparti, e stabilito in guisa, che si abbia la certezza di una continua e sicura vigilanza ;

che il Ministero esamini ed indagli le cause della enorme differenza tra i prezzi delle perizie ed i prezzi del deliberamento, perchè sebbene nelle aste si facciano immensi ribassi, tuttavia si vedono così repentini e colossali guadagni, da produrre dei legittimi sospetti ;

che nelle nuove opere ed in tutti i lavori da eseguirsi, si usi una rigorosa e scrupolosa sorveglianza, sorveglianza che spesse volte lascia molto a desiderare.

Signori! L'acqua nell'Alta ed il fuo co nella Bassa Italia hanno portato in alcune contrade la desolazione e la miseria. Io spero che il Parlamento sarà generoso nei suoi provvedimenti, e che il Ministero sarà altrettanto sollecito ed energico nell'attuarli. Con sagge, pronte e benefiche disposizioni, i cittadini anche nella sventura impareranno sempre più a venerare la patria ed a custodire gelosamente le nostre istituzioni. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

ROMEO. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole Romeo.

ROMEO. Siccome io avrei da fare brevi osservazioni alla Camera sopra un argomento dolorosissimo, il quale non ha formato finora parte della discussione, pregherei la Camera di accordarmi cinque minuti per svolgere queste considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Romeo, ella ha presentato tre emendamenti a tre articoli, cosicchè quando anche la Camera chiudesse la discussione, ella avrà sempre il diritto di svolgere i suoi emendamenti.

ROMEO. Allora parlerò sugli articoli.

PRESIDENTE. Naturalmente. Tutti coloro che hanno presentato degli emendamenti non perdono il diritto di parlare.

Pongo ai voti la chiusura colla riserva della facoltà di parlare al relatore...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ed al ministro.

PRESIDENTE. Ma ciò è evidente: i ministri hanno sempre diritto di parlare.

Chi approva la chiusura con questa riserva, è pregato di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Ora verremo agli ordini del giorno.

FINZI. Avevo chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Finzi. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FINZI. Il mio fatto personale sarà brevissimo.

L'onorevole D'Arco si è mostrato verista nel trattare la situazione dolorosa determinata dagli ultimi disastri dell'inondazione, e può lodarsi della impressione lasciata nella Camera, coll'arte geniale che suolsi preferire dal gusto dell'epoca.

Io posso convenire con lui in moltissime deduzioni che egli ha fatto sulle condizioni del servizio idraulico delle arginature del Po e del Mincio.

Egli però non si è accontentato di queste giuste deduzioni, ma ha voluto anche respingere alcune affermazioni da me fatte nella seduta del 5 giugno, quando ebbe luogo la discussione sul primo sussidio disposto pei danneggiati dall'inondazione.

Se realmente l'onorevole D'Arco non avesse avuto in mira che di respingere un'opinione mia personale, io non avrei rilevate le sue parole, nè mi sarei sentito obbligato a domandare la facoltà di parlare per un fatto personale. Siccome però l'argomento che io ho trattato allora ha carattere di norma direttiva da mantenersi nell'esercizio delle funzioni del personale idraulico nelle emergenze le più difficili di quel servizio, così mi tengo in debito di ricondurre le cose alla verità positiva senza cercare effetti oratorii, perchè sia bene avvertita l'amministrazione pubblica di ciò che ha bisogno, e di ciò che inutilmente si fa nelle circostanze difficili e penose sotto l'aspetto di dare aiuto.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Io ho accennato allora che ingerenze indebite avevano pregiudicato il concorso spontaneo, il concorso desiderabile delle popolazioni, in sussidio del servizio tecnico, che deve imperare costantemente con vigilanza incontrastata, quando si tratti di lavori urgenti come quelli che si erano verificati alla Garolda.

Or bene, l'onorevole D'Arco diceva: queste ingerenze che voi stigmatizzate indebite, sono nelle ore supreme assolutamente necessarie, costituiscono un dovere di tutte le popolazioni che sono vicine, vale a dire che stanno dove la minaccia della rovina di un argine si presenta. Ha ragione l'onorevole D'Arco.

Sì, signori, ha perfettamente ragione; ma egli si è appunto incaricato di definire quali sono le debite e quali le indebite ingerenze. L'onorevole D'Arco non ha citato delle ingerenze subordinate, aiutatrici, come quelle che l'onorevole Fabbrici sa operare, come quelle che l'onorevole Fabbrici per esperienza lungamente esercitata sa rendere utile al pubblico servizio. L'onorevole Fabbrici ha avuto anche in questa circostanza, per risultato della sua ingerenza di adunare centinaia e centinaia di operai laddove l'opera era richiesta, e di non pervertire l'animo degli operai, sino a richiedere dei compensi, i quali sarebbero fenomenali, ove non fossero il portato di alcune utopie, secondo me, che conducono piuttosto la società a rovina, di quello che assicurare soccorso alla parte bisognosa della società stessa.

Ora a 5 e 6 lire egli ha potuto trovare gli operai; è andato fino a 8 e 10 l'onorevole Fabbrici; e questa è una remunerazione ragionevole quando l'opera è urgente. Pericolosa no, pericolo non c'è per chi sa condursi, e l'onorevole D'Arco non potrebbe citarmi il caso di un solo lavorante morto in una rotta; ma quando l'ingerenza si presenta imperativa, si presenta con buone intenzioni bensì, ma baldanzosa sino a soverchiare l'azione regolare dei pubblici funzionari, quando si arriva a poter concepire che la presenza di tutti i funzionari del Governo sul luogo per esercitare l'azione di cui sono capaci e che sono impegnati ad applicare; quando si arriva da siffatte ingerenze ad invilire le autorità governative, fino ad affermare che « esse dormono » mentre fanno del loro meglio, quando codeste ingerenze anzichè dare aiuto, vogliono riassumere tutto in se medesime per potersi vantare « siamo qui noi, facciamo tutto noi; » allora io penso che si determina una situazione piena di pericolo, che ci richiama al dovere di avvertire il Ministero che bisogna fare qualche cosa per contenere anche questi spontanei sforzi, quando esagerano la loro importanza.

I miei appunti nell'antecedente discussione del 5 giugno furono questi, e molto difficilmente potevano essere combattuti, dopochè rimane dolorosamente il risultato inalterato ed inalterabile, e non mai prima veduto, di avere dovuto pagare gli operai che se ne stavano indolenti, 40 lire al giorno, con somministrazione di cibo, di vino e di tabacco.

Or bene, signori, ci ha da essere qualche cosa di anormale qua dentro. Investighiamo i fallaci concetti. Non sarebbe egli possibile che si volessero esercitare dei lenocini di popolarità anche in mezzo a quelle turbe che se ne stavano neglette ed erano piuttosto stimulate nei loro cattivi istinti, anzichè essere animate ad ascoltare anch'esse i sentimenti propri di ogni sodalizio sociale, per cui sarebbero state spinte a prestare l'opera propria nelle ore di comune angustia senza elevare pretese esorbitanti, ispirate da animo ostile?

La giustificazione poi che se n'è potuto ascoltare qui, mi parve un gioco d'ombre per ottenere effetto in un gran quadro: si disse che codesti lavoratori si vendicavano, forse, allora, delle ripulsioni incontrate quando nella stagione della fame avevano indarno picchiato alle porte del proprietario, il cui cuore si sarebbe mostrato chiuso ad ogni sentimento di carità. Le sono esagerazioni, mel perdoni onorevole D'Arco. Nè egli ha lasciato affamare gli operai che gli venivano all'incontro, e nessun altro, al pari di lui, si rese colpevole d'umanità. Queste turbe fameliche che vagano per le lande indiane, nè quelle genti che in alcune contrade della stessa Europa, come nell'Irlanda e nella Slesia, sono costrette negli anni di angustie annonarie a nutrirsi di povere radici; in Italia, la Dio mercè, non si trovano e non si ha a deplorare per essa siffatta decadenza di civiltà e di umanità. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, il suo fatto personale mi pare che sia esaurito.

FINZI. Entro in argomento. Del resto il fatto personale egli, il preopinante, l'ha proprio formulato contro di me; mi lasci tranquillo, ed io non vado più in là del fatto personale.

PRESIDENTE. Stia dunque tranquillamente nel fatto personale. (*Ilarità*)

FINZI. Creda che non vado più in là una sola linea. Ma sì, io mi sento un temperamento piuttosto suscettivo. (*Ilarità*) Ma guardando lei, che mi compiacchio tanto di vedere a quel posto, io mi rasserenano facilmente e riacquisto calma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Finzi.

FINZI. L'assicuro che produce in me un effetto magnetico. (*Ilarità*)

Ora vengo a dire: non è vero che fosse deficiente il servizio idraulico nell'ora del bisogno. Veramente

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

io ho anche poco compreso da tutto quel che ne ho udito in vario senso dai diversi oratori, che fin qui hanno parlato, come tale servizio possa essere stato indicato con tanto biasimo. Nella provincia di Mantova (parlo di ciò che conosco) il servizio idraulico mi pare regolato assai conformemente. Io non saprei che cosa aggiungere per renderlo migliore. Avete in Mantova l'ufficio del Genio civile col suo ingegnere-capo e con tutta la sua scorta degli ingegneri subalterni; avete gli ingegneri di riparto, che hanno da sorvegliare una linea non troppo lunga di arginature; avete custodi, avete sotto-custodi, avete magazzinieri stabili, nulla vi manca. Vi ha di più: avete determinato comune per comune e frazione per frazione un personale eventuale, che deve fare servizio nei momenti di piene, a seconda delle varie altezze che l'acqua del fiume raggiunge. Queste persone hanno incarichi e qualità differenti: chi equivale al sergente, chi al caporale, chi al soldato semplice; le guardie accorrono a seconda del bisogno, tutto vi è organizzato, predisposto. A piccole distanze su coteste linee di riparto vi hanno dei magazzini riforniti di tutti gli utensili, di tutti gli arnesi, di tutti i materiali, che sono necessari per provvedere istantaneamente secondo le diverse manifestazioni dei bisogni.

Ora dunque, che cosa manca acciocchè questa possa ritenersi come buona organizzazione? Io non saprei immaginare una disciplina più soddisfacente. Ma sapete che cosa manca? Manca la fiducia tra persona e persona: il ministro non ha fiducia sufficiente, probabilmente, nel direttore generale delle acque e strade; il direttore generale delle acque e strade non ne ha punto nell'ingegnere capo; l'ingegnere capo non può trasmetterla all'ingegnere di riparto; e nell'ora di provvedere urgentemente tutti questi poveri funzionari si trovano esautorati... (*Senso*) esautorati abbastanza moralmente, e materialmente ancora più, dacchè non hanno denari da spendere: e precisamente nel momento in cui si deve spendere. È supposta in queste circostanze straordinarie la presenza di un ispettore di circolo. Oltrechè l'ispettore di circolo ha una grandissima estensione da vigilare, non tutti gli ispettori di circolo sono fatti alla stessa foggia. E possiamo ricordare i miracoli di zelo di alcuni ispettori di circolo, che furono là; come potremmo anche deplorare, il difetto di zelo in altri, che, nella quarta giornata, quando mancavano tutte le risorse, e mancava l'impulso della direzione immediata, come ricordava l'onorevole D'Arco, non ancora si erano fatti vivi sul luogo: e quando finalmente s'erano messi in via s'erano spinti fin dove si trovavano i comodi alberghi, ma la curiosità di riconoscere la minaccia

della rotta e d'intervenire là dove il lavoro ferveva non li aveva ancora stimolati, e si accontentarono d'arrivarvi nelle ore delle facili censure e dei pigli sdegnosi.

MAZZARELLA. Questa è storia, non è fatto personale.

FINZI. Ma, ad ogni modo, vogliate concedermi che questo servizio, tale quale è stabilito, e una volta che siano date le attribuzioni e le facoltà, che sono necessarie, deve essere giudicato pienamente rispondente, per quanto è prevedibile, a qualunque urgenza.

Tocco ad un altro argomento, e poi ho finito. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, se lo riserbasse per la discussione dell'articolo primo, toglierebbe me da una posizione alquanto imbarazzante.

FINZI. Non dirò più che poche parole.

Si è detto e ripetuto che le arginature del Minicio e del Po erano deboli, che erano sproporzionate tra le loro altezze, la loro base e la loro consistenza.

Altrove le banche non esistevano, altrove erano state diminuite, dalle progettate proporzioni.

Tutto questo va bene, ma c'è stata imprevidenza da parte degli uffici tecnici, che immediatamente soprastavano a quelle arginature? No, signori. Tutti i progetti convenienti per rendere solidissime codeste arginature stanno nelle mani dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Comprendo che avendo egli cinquemila chilometri di ferrovie da ingerire e molte occupazioni consimili, egli li lasci dormire negli archivi del suo Dicastero, ma intanto il Po si fa furioso e passa sopra tutti i progetti giacenti negli archivi.

Faccia a modo mio, onorevole ministro. Anzichè creare delle Commissioni e Sotto-Commissioni d'inchiesta, che vadano a vedere per capirne ben poco e per non riferire, se occorre, mai più, e di ciò non mancano esempi, faccia l'esame di quei progetti che ha nelle mani, e troverà che l'onorevole Baccarini, quando era al suo posto, aveva tutto procacciato, e voleva che tutto fosse eseguito, in guisa che non c'è altro da fare che domandare alla Camera se vuole o non vuole spendere. La Camera ha già votato una parte dei mezzi necessari, però non furono interamente spesi.

Ora, finchè non si faranno le spese necessarie, noi udiremo sempre lamentare che gli uffici tecnici non fanno il loro dovere, che le arginature sono deboli, e si dovranno sempre domandare provvedimenti finanziari eccezionali, secondo l'intensità delle disgrazie.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi!...

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

FINZI. Aggiungo ancora davvero una sola parola perchè l'argomento mi trascina.

Guardatevi dal far prestiti ai comuni ed alle provincie, se non volete mettere quei corpi morali in gravi imbarazzi. Soccorrete con quel tributo maggiore che potete, soccorra l'Italia tutta alle sofferenze momentanee, angosciose, e veramente richieste dal disastro. Con ogni altro provvedimento dovete mirare a dare modo ai proprietari di promuovere lavoro. Se volete acconsentire alla sospensione del pagamento delle imposte, fatelo in guisa che la restituzione debba essere obbligatoria solamente dopo che i terreni avranno fruttato, ed i prodotti saranno stati realizzati: ciò non potrebbe avverarsi prima del 1881.

Secondate soprattutto le iniziative delle grandi opere consortili, che vi sono state suggerite; ed anzichè mettere al cimento comuni e provincie di fare opere non proficue, aiuterete a compiere delle bonificazioni, che riusciranno permanentemente produttive. È così che i proprietari potranno offrire lavoro ai proletari, è così che potranno assicurarli contro le acerbità della miseria. Questa è la carità che invoco da voi...

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, abbia carità del regolamento.

FINZI... la carità che apporta sollievo ma non umilia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole D'Arco ha facoltà di parlare per un fatto personale.

D'ARCO. Le molte e varie cose, che ha dette l'onorevole Finzi, in fondo tendono a contraddire quasi completamente tutto quello che ho annunziato alla Camera.

Io non posso assolutamente seguirlo senza riprendere da capo il discorso che già pronunciai, ed infliggerlo per una seconda volta alla tolleranza dei miei colleghi.

Però havvi una parte, nella quale siamo d'accordo, nell'altra siamo agli antipodi.

Debbo confessare che mi duole assai più di quella che di questa. Imperocchè se siamo d'accordo di fatto, ed egli mi ha attaccato, vuol dire che non fui abbastanza chiaro per farmi intendere; ma è tanta la riverenza che porto per l'illustre nostro collega, che vorrei poter dire come quel tale che parlando ad un illustre personaggio, il quale gli raccontava delle cose che egli non poteva ammettere, rispondeva: le credo perchè me le dice lei, ma non le crederei anche se le avessi vedute con i miei occhi.

Sventuratamente le cose io le ho vedute anche troppo con i miei occhi e l'onorevole Finzi, mi per-

metta dirlo, non le ha vedute, o le ha vedute più tardi.

La prima cosa, sulla quale parlò l'onorevole Finzi si fu sulle intromissioni extra-ufficiali. Ma su ciò noi siamo perfettamente d'accordo; anche io le ho deplorate, ma ho soggiunto che era più facile il lamentarle che il dichiararle inutili, più facile il lamentarle che il non accettarle. Queste intromissioni extra-ufficiali ci saranno sempre fino a che il servizio delle arginature non sarà fatto in un modo perfetto, che io ritengo impossibile ad ottenersi, a meno di tenere per tutto l'anno un numero esorbitante di ingegneri, di sorveglianti, di custodi, quali sono necessari nei momenti della piena; ma allora converrebbe preferire le piene giacchè costerebbero meno.

Vi è nella Svizzera un sistema d'organizzazione di servizio economico ed assai conveniente. Là i cittadini sono organizzati in compagnie, sia di pompieri, sia di guardie ai torrenti, e vengono chiamate nei momenti del bisogno. Io desidererei che l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici facesse studiare la possibilità d'introdurre qualche cosa di simile per gli argini del Po. Allora noi avremmo della gente sotto mano a prezzi già stabiliti, già pratica di quello che deve fare, e sarebbe questa un'ingerenza consacrata da una istituzione dello Stato. L'onorevole Finzi ha detto anche che pericoli imminenti non ce n'erano.

FINZI. Dove?

D'ARCO. Alla Garolda.

FINZI. Ha inteso male.

D'ARCO. Allora ho inteso male, e dico niente: siamo d'accordo, i pericoli c'erano, e grandissimi; resterebbe a dimostrare che furono vinti dal Genio civile.

A me pare d'avervi spiegato che se il pericolo fu vinto, questo fu semplicemente per opera dell'iniziativa privata e dei comuni.

Ma quello che più dolse all'onorevole Finzi fu l'affare dei braccianti, fu la mia dichiarazione che la condotta dei braccianti in quest'occasione non doveva considerarsi che come un'applicazione del motto americano del dente per dente, dell'occhio per occhio. Egli ha detto con un lirismo, che vorrei fosse vero, che i nostri braccianti stanno benissimo in fondo, che a loro manca mai niente, che nè lui, nè io li abbiamo mai lasciati senza lavoro e senza pane.

Ma crede egli che nella provincia di Mantova molti siano coloro che possano ripetere con orgoglio queste sue parole? Purtroppo sono pochissimi. Ed ove niente altro venisse a dimostrarlo, veda la pellagra che invade tutte le nostre campagne; veda la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

condizione in cui si trovano i nostri contadini nell'inverno, questioni così gravi che il Consiglio provinciale di Mantova ha dovuto occuparsene, ed ha pubblicato un lavoro che fu applaudito da tutti gli Italiani.

Nella provincia di Mantova, forse più che altrove, il contadino sta male, forse più che altrove, pena nell'inverno, e forse più che altrove è rovinato nella salute per la coltivazione delle risaie nell'estate. Purtroppo al disotto di queste condizioni c'è una questione spaventosa; ed io vorrei che gli applausi con cui le parole rassicuranti dell'onorevole Finzi furono accolte dalla Camera avessero la meravigliosa virtù di togliere il pericolo che ci minaccia, di sventare una crisi, alla quale noi andiamo incontro a gonfie vele, se in tempo non ci fermiamo e non prendiamo rimedi seri e radicali. (*Bravo!*)

Ma, oltre questo, l'onorevole Finzi ha fatto anche la difesa del Genio civile. Ha detto che tutto va benissimo; che ci sono tanti ingegneri, custodi, sottocustodi da nulla lasciare a desiderare. Io non posso ripetere tutto quello che ho detto; non posso ridimostrare che vi erano sulla sponda destra e sinistra del Po, nel punto più minacciato, tre soli ingegneri con un solo custode. Non posso tornare a dire che furono necessari 10 o 12 ingegneri civili privati che si unirono all'opera degli'ingegneri governativi; che i sindaci, che i proprietari, che tutte le persone più intelligenti bastavano appena a contenere e disciplinare i braccianti turbolenti che lavoravano in quei punti.

Ove poi, come dissi prima, lo scandalo fu enorme è stato alla Garolda, lì, a 10 chilometri da Mantova; perchè i fatti che ho raccontati succedevano a così piccola distanza dal capoluogo, chè le autorità potevano trovarsi sul luogo in un'ora. Alla Garolda accaddero scene che fanno raccapricciare quando si pensi che in una occasione simile noi possiamo ancora essere tutelati a quel modo. Ho detto che furono lasciati 2000 operai, pagati in ragione di 40 lire al giorno, a lavorare senza mandare pane o denaro. E quando io giunsi in quel punto trovai che i contratti erano stati fatti da quella stessa azione ufficiale che tanto loda l'onorevole Finzi. Non furono fatti per intromissione abusiva, furono fatti dall'ingegnere... mandato dal Governo.

CAVALLETTO. Sponte?

D'ARCO. Quando al quarto giorno io mi recai sul luogo e scrissi al prefetto che occorreano 200 mila lire, parve una esagerazione. Nelle sfere prefettizie, e in quelle del Genio civile, risero di questa mia domanda, e ne mandarono 45,000; ma allorchè due giorni dopo liquidarono i conti, essi riconobbero che il debito del Governo verso gli operai ascen-

deva a 280,000 lire. Delle molte altre cose che disse l'onorevole Finzi io ho perduto il filo, perchè ha parlato di tutto e di tutti; ma io mi rimetto a quello che ho esposto prima alla Camera, imperciocchè è la pura verità, imperciocchè sono cose che io ho veduto coi miei occhi per lunghi giorni, per tutto il tempo che ha durato il pericolo sulle nostre arginature. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Uno fu già svolto dall'onorevole Bernini nel suo discorso. Un altro, dell'onorevole Baccarini, è del tenore seguente:

« La Camera confidando che il Governo del Re con altro progetto di legge completerà al più presto possibile i provvedimenti che reputerà necessari dopo i recenti disastri delle eruzioni dell'Etna e delle inondazioni del Po, prendendo anche norma da quelli adottati colle leggi 30 giugno 1872, n° 889 ed 8 giugno 1873, n° 1400, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Baccarini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

BACCARINI. Signori, una grande rotta del Po è così grande sventura che, al verificarsi, è e sarà sempre cagione d'immensa pietà per gli uomini di cuore, d'immenso stupore per gli uomini proclivi a dubitare, d'immenso rammarico per tutti. Ma, o signori, vi è un lato della questione che gli uomini della scienza, nella freddezza del loro esame, debbono apprezzare assai diversamente. Imperocchè essi non possono, non debbono lasciarsi trascinare dai facili apprezzamenti delle cause e dalle più facili proposte di provvedimenti trovati coll'animo caldo ancora di passione in un ordine d'idee che, mi si permetta di dirlo, per gli uomini della scienza è d'indole affatto secondaria.

Nessuno pensi che io così mi esprima per apprezzamenti soggettivi: io non sono che l'eco degli uomini della scienza, che hanno reso illustre nella materia delle acque il nostro paese. Mi sia pertanto permesso di esaminare, a parte tutto ciò che vi ha di pietoso per me come per tutti gli altri, che cosa vi sia di veramente strano in una grande rotta del Po. Rinunzio a ricorrere la parte storica delle inondazioni del Po, dal 1085 al 1872, pel quale periodo di tempo ho altra volta cronologicamente enumerate, se non illustrate, ben 351 inondazioni principali: le relative ricerche bisogna farle attraverso al buio delle cronache, e dirò anche attraverso al buio della scienza. Sarebbero queste ad ogni modo oziose per la presente questione, e perciò mi limiterò al secolo presente.

La storia delle piene e delle rotte del Po, pel se-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

colo in corso è descritta in numeri, che possono leggere, direi quasi, coloro stessi che impiantarono le basi delle relative osservazioni. Nel secolo presente, o signori, noi abbiamo 270 piene, intendendo per piena lo stato dell'acqua del fiume al disopra di un certo segno, che chiamiamo di *guardia*, e che è notato sulle scale idrometriche lungo il fiume medesimo. Io mi riferisco, come dissi in occasione della discussione dell'altro disegno di legge, all'idrometro regolatore di Pontelagoscuro, come quello che esiste nel punto dove il Po si presenta dopo completata la raccolta di tutti i suoi influenti.

Adunque nel secolo presente abbiamo avuto 270 piene, delle quali un centinaio solamente ha superato un metro di altezza, e coloro che sono pratici del Po, mi possono dire che per le piene che non superano di un metro il segno di guardia, disastri non accadono mai.

Sapete quante furono le rotte che corrisposero a questo centinaio di piene nel corso arginato del Po da Mezzanacorti al mare? Furono 122: qualche cosa più di sei per ogni quinquennio.

Parlo di rotte del Po in genere, che sono naturalmente qualche cosa di diverso dalle grandi rotte consimili a quella, della quale oggi ci occupiamo. Ma qualunque siasi l'estensione di una rotta del Po, i danni per coloro che ne sono colpiti, non mutano sostanzialmente per la relativa importanza.

Le grandi rotte, o signori, nel secolo presente, consimili a quella che si deplora attualmente, furono almeno dieci, vale a dire una ogni otto anni. Accenno a queste cifre naturalmente non per compiacermene, ma per dimostrare che una grande rotta del Po non è poi tanto rara.

La piena che ora avvenne nel mese di giugno è una cosa eccezionalissima, è quasi un fenomeno. Dissi già che di piene che abbiano superato due metri e mezzo nel mese di giugno non ce ne furono che tre tra il secolo scorso ed il presente. Gli è perciò che in ordine di tempo io chiamo fenomenale la piena; mentre l'accidente della rotta sta purtroppo nei termini delle non eccezionali vicende del Po.

Lo stupore cagionato dalla notizia della presente rotta è legittimo, ma è legittimo, più che per altro, per l'eccezionalità del momento in cui è avvenuta; il fatto è poi doloroso perchè disgraziatamente si è ripetuto uno di quei casi, ai quali molte volte fu possibile apportare preventivo od istantaneo rimedio per scongiurarlo. Ma i tempestivi rimedi, o signori, chi e come può applicarli? Dipendono dalla diligenza e dalla volontà degli uomini? Ecco una materia, che un'oculata amministrazione deve indagare fino all'ultimo limite, perchè non sarebbe

tollerabile in nessuna maniera che simili rotte accadessero per mancanza di vigilanza come, senza crederlo, ho letto con rammarico in alcune corrispondenze a stampa.

Può accadere anche senza che manchi la vigilanza una rotta della natura di quella che è accaduta adesso, se è vero che sia attribuibile ad un sifone? Ed il sifone si è verificato in terreno od in corpo di argine che talvolta lascia il tempo di qualche ora per potere accorrere sul posto?

Tutto ciò io non posso esaminarlo; per quante ricerche abbia fatto non mi è riuscito di appurare se la rotta sia realmente avvenuta per sifone, o se sia avvenuta per lo scoscendimento dell'argine, come in linea di probabilità sarei ancora inclinato a ritenere.

Io non getto nessunissima ombra di colpa sopra nessuno: raccomandando unicamente al ministro dei lavori pubblici che sia indagata la causa vera del triste avvenimento. Dirò poi come ciò possa anche influire per tranquillare gli animi degli inondati.

Quanto a me, sono sempre pochissimo inclinato ad attribuire una colpa a chicchessia in quest'ordine di lavori, in quest'ordine di providenze istantanee, dove l'accidentalità e l'ignoto hanno cotanta parte.

Mi permettano i miei colleghi che io dia un brevissimo cenno delle vicende, che accompagnano una grande piena del Po, e lo dia in pochissimi numeri che sono quasi la fotografia di quanto avvenne nella famosa piena di ottobre del 1872; ne avremo una prova di più che nulla di strano o di raro vi è nel caso doloroso di una rotta del Po, in qualunque momento accada.

Il caso dei sifoni è di frequente cosa spaventosa, eppure è una delle accidentalità più comuni nelle piene dei fiumi. Nella grande piena del 1872, lungo l'arginatura destra si verificarono 136 fra fontanacci e sifoni (fontanacci e sifoni sono quasi la stessa cosa; sifone è quello che passa sotto l'argine, fontanaccio quello che lo traversa al disopra della sua base); lungo la sinistra 226; nei rami inferiori 82; lungo gli influenti rigurgitati 63; in totale 507 tra sifoni e fontanacci.

Ora, signori, quando di codeste accidentalità si verificano per centinaia lungo un gran fiume in una sola piena, sia pure di lunga durata, che meraviglia se una sfugga, se in una località non arrivi a tempo nemmeno l'opera degli agenti subalterni? Imperocchè, o signori, non crediate che per tali occorrenze sia necessaria la presenza dell'uomo di scienza. In quei casi meglio vale l'uomo di cuore, l'uomo di coraggio, l'uomo di pratica; vale più un custode che siasi conquistato l'affetto dei suoi operai, del primo ingegnere del mondo, il quale non sia mai stato sul luogo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Nella memoranda piena del 1872 si dovettero istantaneamente, durante la battaglia col Po, riparare 38 chilometri e mezzo di corrosioni frontali; locchè vuol dire, lotta in molti punti contra l'imminente pericolo di rotta. Gli argini dopo 20 giorni, dopo 30 giorni di inzuppamento si rammoliscono, le piogge finiscono per stemperarli; per conseguenza diventano facilmente attaccabili dalla corrente del fiume, che produce la corrosione, sicchè bisogna ricostruirli in ischiena, dando luogo tante volte a quei miracoli di energia e di coraggio, che non sono abbastanza apprezzati se non da coloro che hanno occasione di vedere con gli occhi propri gli atti di abnegazione che costano quelle grandi fatiche.

Non basta; nella piena del 1872, lungo gli argini del Po le acque hanno sormontato la corona per 195 chilometri, e si sono eseguiti 285 chilometri di soprassuolo; locchè vuol dire rialzare l'argine del fiume man mano che l'acqua cresce sotto i piedi, lungo un tratto, signori, di 285 chilometri! E pensate che generalmente si lavora col freddo, col vento, colla pioggia, con tutti i disagi. Qual meraviglia se un fiume così potente, così insistente, in tanta lunghezza, riesce a capovolgere 10, 20 metri di improvvisati arginelli, che non hanno che la solidità della pasta molle? Voi vedete, o signori, quante sieno le accidentalità di una piena, e perciò le probabilità di una rotta, specialmente in un fiume che ha le piene a lunga durata. Per cui deve scemare di molto, non dico il rammarico, ma la sorpresa; e deve sparire ombra qualunque di sospetto, che il disastro possa accadere unicamente per un abbandono di sorveglianza, o per poca perizia di coloro che vi sono preposti.

Nella stessa piena del 1872 le rotte che avvennero misurarono nel loro complesso otto chilometri. Le inondazioni che ne conseguirono (parlo sempre del solo Po e dei suoi affluenti) si estesero, per il Po propriamente, a 112,000 ettari, per gli affluenti ad altri 16,234: in totale si ebbero adunque oltre 128,000 ettari d'inondazione.

Ora, nell'ottobre del 1872 accadde la rotta dei Ronchi di Revere qualche chilometro al di sopra di quella attuale detta di Borgofranco o meglio del Froldo Colombara; e alla sua volta la rotta del 1872 ai Ronchi di Revere era accaduta all'intestatura superiore dell'altra di Bonizzo avvenuta nel novembre del 1839. Dunque nello stesso secolo, nelle medesime località, tre sono le grandi rotte che hanno devastato quei poveri territori delle provincie di Mantova, di Modena e di Ferrara.

Nel 1839 la rotta accadde con una piena consimile all'attuale, poichè la rotta della piena attuale

è avvenuta quando il fiume era decresciuto di un metro almeno della sua altezza totale. La rotta del 1839 portò l'inondazione sopra una superficie di 47,000 ettari; la rotta del 1872 ne inondò 58,000; la rotta attuale all'alba del giorno 16 corrente aveva già inondato 40,400 ettari! Dimodochè siccome cresceva ancora di qualche cosa, l'inondazione della rotta presente potrà equipararsi, o poco meno, a quella del 1839.

Quali furono i provvedimenti che si presero dopo i grandi disastri del 1872? Dopo la rotta del 1872 avvenuta nel maggio a Guarda-Ferrarese, inferiormente al Panaro, nel territorio di Ferrara (fu un fatto perfettamente consimile all'attuale, essendosi verificato anche allora un sifone, al quale non ci fu tempo di arrecare alcun provvedimento) fu votata dal Parlamento una prima legge, colla quale, oltre al provvedere ai fondi necessari per i lavori di chiusura della rotta, venne stabilito di venire in soccorso delle amministrazioni consorziali per le opere idrauliche di terza categoria, ed inoltre che alla provincia di Ferrara sarebbe fatta facoltà di prendere a prestito fino a 10 milioni, il Governo entrando come garante, e contribuendo del proprio il 2 per cento d'interessi, siccome venne aggiunto con altra legge posteriore alle rotte dell'ottobre dell'anno medesimo.

Dopo queste rotte la disposizione di venire in aiuto alle provincie, mediante l'autorizzazione di far prestiti, fu estesa alle due provincie di Mantova e Modena e la somma totale fu portata a 25 milioni. Inoltre nella legge venne introdotta una disposizione, colla quale si abbuonava a tutti i comuni compresi nel territorio inondato una parte del dazio di consumo governativo corrispondente alla mancanza d'incasso per l'emigrazione della popolazione durante quei tre o quattro mesi in cui la popolazione non poteva rimanere sui luoghi a consumare. Si provvedeva poi allo stanziamento di 300,000 lire per sussidi ai poveri danneggiati da quei disastri, aggiungendo tale somma a quella di lire 100,000 prelevata dal fondo di riserva per cura del Governo a Camera chiusa.

Nell'attuale disegno di legge che cosa si propone invece? Vi si chiedono 4,000,000 per i lavori di chiusura della rotta e per altri provvedimenti. Sono rimasto, bisogna che lo confessi, qualche poco sorpreso leggendo nella relazione ministeriale che si domandavano quattro milioni per sopperire a tutti i lavori resi necessari dal presente disastro.

Auguro al Ministero che i quattro milioni possano bastare; ma sarei contento, pur di non tornarvi più sopra, di votare il doppio fin d'ora.

Chechè ne possa essere, non mi dilungo su tale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

argomento, perchè se non basteranno i quattro milioni, il Governo sarà costretto dalla necessità di venire a richiedere nei bilanci futuri quanto potrà occorrere per provvedere completamente.

La seconda disposizione che contiene il presente disegno di legge è una domanda di 200,000 lire per sussidio ai poveri. Questa proposta venne aumentata dalla Commissione sino a 300,000 lire, come fu fatto nel 1872. Credo che il Governo non avrà difficoltà d'accettare la proposta della Commissione, non solo perchè è consimile a quella che fu approvata nel 1872, ma ancora perchè esso medesimo troverà che per la disgrazia attuale rimarrà insufficiente.

Ad ogni modo non insisto perchè sia aumentata la somma, poichè, chiusa la Camera, il ministro ha a sua disposizione il fondo di riserva, e potrà provvedere secondo le necessità ed in proporzione delle vere necessità, mano a mano che verranno accertate.

Ma di parecchie altre essenziali provvidenze che si trovavano comprese nelle leggi del 1872, in questa non appare traccia. Non intendo accusare con ciò di mala volontà il Ministero, perchè penso che la imperfezione delle sue proposte sia attribuibile alla mancanza degli occorrenti elementi di giudizio.

Comunque sia, io presento il mio ordine del giorno non tanto per richiamare l'attenzione del Ministero, quanto per avere da esso formali dichiarazioni a questo riguardo.

Confesso francamente che se fosse suo intendimento di venire in soccorso di quelle sventurate popolazioni coi soli provvedimenti del presente disegno di legge, dovrei chiamare la cosa, come la chiamerebbero le popolazioni medesime (e lo deduco già da parecchie lettere anche ufficiali di quei comuni) assolutamente illusoria.

Essendo stato quell'immenso territorio inondato per 2, 3 ed anche 4 metri d'altezza, e trattandosi di acque torbide, è facile il comprendere come tutti gli scoli maestri delle campagne, come tutte le fosse principali siansi obliate. Ebbene, quei piccoli proprietari, i quali si trovano con i raccolti perduti e molte miserie alle spalle, con quali mezzi potranno dare il loro contributo alle amministrazioni consorziali per pagare le spese della ricostruzione degli scoli principali? Non vi parlo dei piccoli scoli delle campagne, che ciascuno dovrà riaprire da se stesso, ma dei cavi principali di scolo.

Per dare un'idea di questa spesa basti alla Camera il sapere che il Governo ha pagato 400 e più mila lire nel 1873 per scavare i soli scoli dei circondari di Revere e di Sermide, che allora erano di sua dipendenza assoluta. Non so se gli scoli di Revere e di Sermide siano ancora in consegna al Mi-

nistero dei lavori pubblici, ma so che dopo la legge del 1875 la competenza della spesa venne cambiata, e potrebbe sorgere questione se oggi il Governo debba eseguire i lavori del proprio, o debba chiamare gl'interessati a farli eseguire. È una questione che può assumere importanza pel fatto, che nelle medesime condizioni si trovano i distretti del Modenese e del Ferrarese.

Ora, o signori, voi potete essere certi che pei soli lavori di riapertura degli scoli principali, per la ricostruzione dei manufatti nelle strade, e per altre opere pubbliche non dipendenti dall'amministrazione governativa, non basteranno da 600,000 a 700,000 lire, mentre per venire in soccorso di tali opere il disegno di legge non dice verbo.

Nel 1872, per casi consimili relativi alla rotta di Guarda-Ferrarese, nel disegno di legge furono iscritte 150,000 lire, e dopo i disastri mantovani provvide direttamente lo Stato nei distretti di Revere e di Sermide, come ho già detto.

Per gli altri due ordini di provvedimenti della legge del 1872, che riguardavano l'esonerazione delle quote del dazio di consumo e l'autorizzazione di prestiti, non posso che richiamarvi sopra l'attenzione del Governo, e meglio ancora mi piace di richiamarla sulle domande e proposte formali che debbono essergli state sottoposte dalle tre provincie interessate di Mantova, di Modena e di Ferrara. I rappresentanti di quelle provincie hanno concretato insieme quelle domande, e sono sicuro che, fino ai limiti del possibile, il Governo ne vorrà fare soggetto d'un progetto di legge speciale, appena abbia avuto campo di esaminarle, ed abbia raccolto gli elementi di giudizio che possano dirigerlo nelle sue formali proposte al Parlamento.

A questo riguardo pertanto non aggiungo altre parole, e piuttosto ne spenderò alcune per esaminare la questione sotto l'aspetto tecnico.

Dopo il 1872 si fecero le stessissime osservazioni che si sono fatte oggi e che si ripeteranno probabilmente ogni volta che disgraziatamente accadrà di dover tornare a discutere sopra una grande rotta del Po. Per tener conto delle osservazioni fatte, la Camera approvò un articolo col quale « il Governo del Re doveva presentare, entro l'anno 1873, un progetto di legge inteso a regolare il regime del fiume Po, tanto dal lato tecnico, quanto dal lato finanziario. »

Il Governo nominò infatti fino dal febbraio 1873, una Commissione presieduta dal senatore Brioschi e composta di competentissimi uomini, che disgraziatamente ha proceduto come molte, per non dire tutte le Commissioni. Dal 1873 fino ad oggi essa non ha concretato altro che un rapporto, col quale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

trovava necessario che si completasse l'alzamento degli argini del Po, che già era in corso di esecuzione, e si costruissero banche e sottobanche di rinforzo dove ne mancassero.

La Commissione ripartì i lavori proposti in tre categorie, la prima delle quali riguardava appunto gli alzamenti degli argini fino al normale livello stabilito; e per questa prima categoria di lavori, che era la più urgente, furono già votati per legge 7 milioni, ed in gran parte anche spesi. E qui l'onorevole Finzi accolga i miei ringraziamenti per la lode che gli piacque indirizzare alla previdenza della mia amministrazione, ma consenta che io lo assicuri che sosta non fu mai, nemmeno in appresso, nella esecuzione della legge dei lavori straordinari del Po.

Per quanto a me consta, dei 5 milioni dei quali ha finora potuto disporre l'amministrazione, furono già presi tutti gl'impegni, anzi ne furono ormai pagati quattro.

Esauriti che saranno col venturo anno anche i sette milioni dell'ultima legge in discorso, la quale porta la data del 9 luglio 1876, lo Stato avrà speso per il solo Po, dopo il 1872, ventisette milioni per lavori straordinari. Adunque non dicasi che non siasi fatto tutto quello che era possibile nell'ordine topico (non parlo di sistemazione vera del regime del fiume, di canali di deviazione, ecc.), per sistemare gli argini attuali, per metterli in migliori condizioni, qualunque sia la disgrazia che possa essere sopravvenuta.

Per dare adempimento alle proposte della Commissione tecnica mancherebbe l'assegno di altri 14 milioni, che dovrebbero essere impiegati per lire 6,700,000 nel completare a sagoma normale la sistemazione delle arginature, e per lire 7,300,000 in costruzione od in sistemazione di banche e sottobanche di rinforzo. Queste sono provvidenze certamente da non trascurarsi, anzi da sollecitarsene l'esecuzione. Ma anche qui, per la verità della cosa, bisogna che aggiunga che, quand'anche i progetti si fossero mandati tutti ad esecuzione, la rotta sarebbe egualmente avvenuta, essendo essa precisamente avvenuta in luogo dove esiste la banca. La banca esistente sarà bassa, ma il sifone non è passato nè sopra, nè attraverso di essa. Se sifone vi fu, a detta di tutti sarebbe scoppiato in campagna, chi dice a 300 e chi a 80 metri dalla banca.

Se non che la Commissione presieduta dal senatore Brioschi, per l'alta stima che ho degli eminenti uomini che la compongono, ha od avrebbe ben altro a fare, che di venir a dirci di alzare gli argini del Po e rinforzare le banche; queste sono cose, per le quali non faceva bisogno di nominare alcuna Com-

missione, e molto meno una Commissione di grande competenza scientifica.

Comunque sia però, il Governo dovrebbe oramai far premura alla Commissione per indurla ad emettere il suo finale verdetto, ma sulle materie che sono degne di richiamare sul serio la di lei attenzione. Finchè si tratta di rinforzare gli argini esistenti, mi piace ripeterlo, credo più che da uomini di scienza sia materia da uomini d'arte; ma ad ogni modo, importa oramai di sapere come si possa costruire gli argini meglio che non si sia fatto finora, e se e come possa adottarsi un sistema anche più costoso, ma che rassicuri molto più di quanto abbia finora rassicurato.

Il mio onorevole amico Razzaboni suggeriva per rimedio dei mali di seguire le traccie dell'idraulica del nostro paese, e certamente, finchè si tratta dei *canoni* fondamentali dell'idraulica, io sono con lui; ma dopo quel che ho detto della frequenza delle rotte che avvengono lungo gli argini dei nostri fiumi, siamo permesso di osservare che oramai non è questione di seguire o no l'idraulica italiana, ma è piuttosto questione di non seguire l'idraulica dei ripieghi, che non ripiega mai quanto costa alla pubblica ed alla privata fortuna; piuttosto è questione di guardare oramai coraggiosamente in faccia le questioni per quel che sono, e di proporzionare i rimedi alla entità delle cause conosciute.

Signori, credete voi che se i 25 milioni che si sono spesi dal 1872 a questa parte sul solo bilancio straordinario in tanti rappezzi alle arginature del Po, perchè nulla si è creato di nuovo, credete voi che se li aveste messi a disposizione dieci anni prima per utilizzarli in opere che si sarebbero allora chiamate di lusso, ma che sarebbero state una vera provvidenza, non si sarebbero evitati parecchi disastri?

Credete voi che se metteste oggi, oltre quelli che si votano per rappezzare, poniamo un'altra dozzina di milioni, a libera ed intera disposizione della scienza e dell'arte per provvedimenti di natura diversa da quella dei soliti ad essere adottati, non evitereste altre rotte? Ma questo non si farà mai.

Una voce. E perchè?

BACCARINI. Perchè? Mi basterebbe addurvene un solo: la scienza delle acque non è ancora, a mio avviso, uscita dallo stadio in cui le bisogna vincere i pregiudizi di quegli uomini, che innanzi tutto sono *laudatores temporis acti*.

Dopo questa vittoria soltanto, la scienza potrà rivolgere serenamente il suo esame al problema, se proprio non le resti altro da fare, che d'ingrossare e rialzare arginature per assicurarsi contro le piene e per evitare le rotte. Certo che il sommo degli ar-

gini nel sistema attuale deve portarsi dappertutto al livello normale, perchè sarebbe colpa dell'amministrazione una rotta per semplice sormonto; ma per tutte le altre cause che può, che deve farsi di veramente efficace?

Del resto non è qui il caso di entrare in particolari su questo ordine di astruse questioni, e perciò passo a dire una parola sopra una proposta che ho sentito ripetere, e che si riproduce tutte le volte che accade una disgrazia lungo il Po; parlo della proposta di un ufficio speciale, altro empiastro sopra una gamba di legno. (*Parità*)

L'ufficio speciale, diceva l'onorevole mio amico Bernini, è necessario; mettete un ufficio speciale che si occupi esclusivamente della difesa dell'argine sinistro del Po, dell'argine destro dell'Adige, o di qualche altro intermedio, e un nuovo pericolo sarà forse allontanato per le provincie di Mantova, di Verona e di Rovigo, che recentemente ne corsero uno grosso per la minaccia del Mincio alla Gardola.

Ma, o signori, non è forse di quelle stesse difese che sonosi occupati sempre ed essenzialmente gli uffici di Rovigo e di Mantova?

Mi si dirà, questa non è la unità di ufficio che occorrerebbe in quel dato punto. Ma, signori, sapete voi chi vince le battaglie? Il generale che le sa vincere; e, finchè non trovate quello, le battaglie non le vincerete, qualunque sia il titolo e il mandato speciale che darete a quel generale.

Come accade in guerra, così accade nelle questioni d'idraulica. Chiamatelo ufficio speciale, o generale, questo non cambierà la sostanza delle cose. Se voi intendete di dire che occorre unità di direzione, io vi risponderò che quest'unità esiste, o almeno dovrebbe esistere, poichè un ispettore di circolo è destinato precisamente a dare l'indirizzo uniforme, principalmente nelle provincie di Mantova e di Rovigo, in quel che si attiene ai lavori dell'Adige e del Po; e così accade pei lavori consimili nelle altre provincie.

La proposta alla quale io m'associa molto volentieri, si è quella del distacco della sorveglianza dell'arginatura destra del Po dall'ufficio di Mantova.

E non ne faccia le meraviglie l'onorevole Finzi, e neanche il mio onorevole amico D'Arco se per avventura anche a lui paresse che non sia questa una necessità vera, potendosi anche dalla parte opposta del fiume provvedere, come finora si è fatto.

Dopo accadute le rotte dell'ottobre del 1872, io fui chiamato dalla fiducia del Governo alla direzione delle acque, ed una delle prime cose che ebbi a proporre fu appunto quella di togliere all'ufficio di Mantova la sorveglianza dell'argine destro del

Po nei distretti mantovani per affidarla agli uffici che stanno sulla destra. Ma la mia proposta non fu allora giudicata opportuna, nè giova l'analizzare la natura dei perchè.

Ora l'opportunità della stessa proposta si ripresenta, ed oramai appare a tutti la convenienza, se non la necessità assoluta di tradurla in atto.

È verissimo che il Po può sempre attraversarsi anche in tempo di piena; è verissimo che con un dispaccio telegrafico si può avvertire l'ingegnere capo che trovisi dall'altra parte del fiume.

Ma per me è verissima un'altra cosa, ed è questa, che l'arginatura destra di un fiume, per massima generale, deve essere affidata a chi sta abitualmente dallo stesso lato.

Nella fattispecie poi, la sorveglianza durante la piena del Po, quando la destra arginatura fosse affidata agli uffici di destra, e la sinistra a quelli di sinistra, avrebbe quattro ingegneri capi a disposizione anzichè uno, l'intero personale di quattro uffici anzichè di uno solo.

Disgraziatamente le due grandi rotte del 1839 e del 1872 accaddero nello stesso luogo ove si è verificata quella del corrente mese: quindi il pregiudizio (tale è la mia convinzione, e credo sarà quella di tutti), quindi il pregiudizio, divenuto oramai convinzione di quelle travagliate popolazioni, che la campagna destra fra Secchia e Panaro sia destinata precisamente ad essere allagata ogni volta che si teme possa accadere una rotta sulla sinistra. Questo è certamente un pregiudizio; ma io, lasciando pur questo in disparte, guardo la cosa dal lato di una sorveglianza ben condotta.

Le piene del Po hanno lunga durata, 10, 20 giorni, qualche volta molto di più; la piena del 1839, per esempio, durò circa due mesi. Questa considerazione della durata, unita all'altra della lunghezza delle linee da sorvegliare, fa comprendere facilmente come la scarsità del personale possa tornare dannosa.

Ora, l'ufficio di Modena ha 5 o 6 ingegneri; l'ufficio di Reggio d'Emilia ne ha altrettanti (non parlo di quello di Ferrara, perchè ha abbastanza da fare pel resto del Po che è nella sua provincia); sono così 2 ingegneri capi, 8 o 10 ingegneri e tutto il personale subalterno di due uffici che potrebbero occuparsi delle piene del Po, inquantochè le piene dei fiumi che hanno alla loro dipendenza, durano 48 ore, e lasciano così disponibili 18 sopra 20 giorni da dedicare alle cure di una piena del Po di altrettanta durata.

Ora, signori, fin che l'argine destro del Po dipende dall'ufficio di Mantova, esso non ha a sua disposizione, che uno o due ingegneri di sezione che

si trovano sul luogo, i quali si faranno in quattro per fare il loro dovere, ma le cui forze varranno per due e non mai per 10. Onde io dico che se la sorveglianza tecnica (non parlo della parte amministrativa che dovrebbe sempre rimanere alla prefettura di Mantova) fosse affidata all'ufficio di Modena per la parte che intercede alla Secchia e al Panaro ed all'ufficio di Reggio per quella fra la Secchia ed il Crostolo, la sorveglianza stessa sarebbe di tanto cresciuta di quanto è maggiore la disponibilità del personale tecnico subalterno e superiore, di cui possono disporre tre grossi uffici invece di uno.

Nè in ciò sarebbi novità di sorta alcuna, poichè accade precisamente nella provincia di Mantova il rovescio di quello che accade in tutte le altre provincie idrauliche. In quelle la destra del fiume è affidata all'ufficio di destra, e la sinistra all'ufficio di sinistra, pur rimanendo la parte amministrativa di competenza dei rispettivi prefetti: nella provincia di Mantova invece regna sempre l'eccezione, e finora le più o meno plausibili suscettività personali od amministrative prevalsero alle considerazioni del buon andamento del servizio.

Io mi unisco pertanto a coloro che chiedono che una buona volta si faccia quello che la ragione richiede e le suscettività sieno soddisfatte, se occorre, in altra maniera.

Una parola ancora non posso risparmiar sopra un'osservazione dell'onorevole Finzi, il quale affermò che il personale si trovava, al momento della piena, esaurito moralmente e materialmente, perchè mancava di denaro. Ecco: quanto al trovarsi esaurito moralmente, per verità non saprei che cosa dire; perchè credo si lasci moralmente esaurire soltanto colui che non sa rimanere degnamente al suo posto.

In quanto all'esautorazione materiale io proprio desidererei una spiegazione, imperocchè leggi e regolamenti mettono, in caso d'imminente pericolo, tutto quel che occorre a disposizione non solo dell'ingegnere capo, ma anche dell'ultimo assistente.

Non è certamente la mancanza di potere o la mancanza di danaro, cui si possa attribuire un fatto solo di benchè minima disgrazia. Ci sono spesso inconvenienti per ritardo di pagamenti, e inconvenienti gravissimi; ma ciò riguarda unicamente l'andamento dell'amministrazione; perchè tali inconvenienti non hanno mai impedito che si accorra alla minaccia di una rotta e si eseguisca quel qualunque lavoro che la necessità del caso abbia potuto richiedere.

Avendo già parlato troppo, pongo fine con una raccomandazione al Governo. Io non so se intenda

accettare l'ordine del giorno da me proposto, che sembrami abbastanza largo pel Governo medesimo. Ad ogni modo su questo farà quel che vuole; io tengo soltanto e vivamente a che nell'interesse delle popolazioni così crudelmente danneggiate nel breve periodo di 7 anni voglia esprimersi chiaramente sulle sue intenzioni future a complemento dell'attuale disegno di legge. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Dopo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Baccarini e testè da lui svolto, e dopo quello dell'onorevole Bernini svolto nella discussione generale, vi sono altri tre ordini del giorno, i quali non possono essere svolti perchè presentati dopo la chiusura della discussione.

Però ne darò lettura affinchè la Commissione ed il Ministero possano tenerne conto.

Uno è degli onorevoli Costantini, Sanguinetti Adolfo, De Riseis e Brunetti, del tenore seguente:

« La Camera, confidando che il Ministero troverà nella severa osservanza della legge forestale e della legge 14 luglio 1874, che obbliga i comuni ad imboschire od alienare i beni incolti di loro proprietà, uno dei rimedi più efficaci per impedire le frequenti inondazioni, passa alla discussione degli articoli. »

Un altro, degli onorevoli Mangilli, Martinelli, Gattelli (se leggo esatto il nome), è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare entro il più breve termine possibile un progetto di legge informato alle disposizioni contenute nelle leggi 30 giugno 1872, numero 891, e 8 giugno 1873, numero 1400, per sovvenire ai bisogni dei comuni ed ai privati danneggiati dalle inondazioni del Po, e da altri disastri. »

Finalmente un altro ordine del giorno degli onorevoli Ronchetti, Martinelli Giovanni, Mangilli, Gattelli, Razzaboni, Bortolucci, Cattani-Cavalcanti, Bernini e Fabbri, è così concepito:

« La Camera invita il Ministero a presentare entro l'anno 1879 appositi progetti di legge: 1° per la sistemazione generale del Po mediante una speciale operazione di credito; 2° per lo scarico delle acque e le bonifiche del territorio inondato; 3° per la fondazione di casse di credito provinciale onde venire in aiuto ai piccoli proprietari, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CAIROLI, *relatore*. Sarò brevissimo, perchè comprendo la opportunità di esaurire possibilmente nella seduta la discussione di questo disegno di legge, e la inutilità di vive istanze per una causa, alla quale non può mancare il favore della Camera nei limiti della possibilità finanziaria.

La Commissione ha preso in esame questo disegno di legge col vivo interessamento ispirato da

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

una sventura che ha suscitata una commozione generale; ma non poteva dimenticare il rigido dovere che le è imposto dal suo ufficio. Ciò premesso, passerò rapidamente in rassegna le disposizioni nell'ordine in cui furono presentate, accennando ai criteri delle nostre deliberazioni.

Incomincerò dal sussidio, contro il quale si è sollevata la obiezione dell'insufficienza anche nella Commissione, benchè limitato allo scopo esclusivo di soccorrere urgenti bisogni, di sussidiare i poveri danneggiati, e benchè anche la carità, come in altre occasioni, oggi pure, eccitata vivamente dal sentimento nazionale, sia spontanea, operosa, efficace ed abbia anche in paesi esteri un'eco di generose simpatie. Ma ciò non basta certamente a sollievo di sventure che non hanno riscontro, ad una calamità che supera anche quella memorabile del 1872, e soltanto può confrontarsi, come ha detto l'onorevole Baccarini, a quella del 1839.

Considerando il sussidio per se stesso, isolatamente, senza il concorso di altri provvedimenti, sarebbe sicuramente inadeguato. Però nella Commissione prevalse, dopo discussione, il partito dell'aumento di 100,000 lire, avendo l'onorevole presidente del Consiglio dichiarato che era sufficiente, ricordando le 500,000 lire, già deliberate dalla Camera, ch'egli assegnerà specialmente allo scopo di soccorrere i poveri; indicando anche i fondi che stanno nelle spese imprevedute, e precisamente nel capitolo 80, che sono circa quattro milioni; e specialmente mostrandosi disposto alla presentazione delle disposizioni che erano contenute nella legge presentata nel novembre del 1872 e deliberata dalla Camera nella seduta del 21 dicembre dello stesso anno.

Gli erano rammentate dalla vostra Giunta. In contemplazione di altre sventure e specialmente della condizione dei poveri proprietari privati di mezzi per le riparazioni e costretti a sciupare tutti i loro risparmi, e considerando che alto interesse dello Stato è il restituire la produttività alle terre guaste dall'acqua, furono allora deliberate le facilitazioni di un prestito di 25 milioni per tutte le provincie danneggiate, compreso la Sicilia, dove erano avvenute devastazioni di ripetuti uragani. Di più si è stabilito che fossero esonerate dal dazio consumo le località dalle quali la popolazione doveva emigrare, e proporzionalmente ridotto nelle altre pur flagellate. È vero che fra quel progetto ed il disastro corse il tempo sufficiente per gli studi che l'onorevole presidente del Consiglio promette d'affrettare per raccogliere tutte le informazioni necessarie al complesso di provvedimenti, per i quali allora fu ritenuto sufficiente il sussidio, benchè fosse limitato a 400 mila lire. Oggi è il doppio tenendo

conto delle 500 mila lire già votate, ma sarebbe pure insufficiente, se non fosse congiunto all'impegno che assume il Ministero, e che ha determinato il voto della Commissione.

La Commissione accettò senza discussione l'articolo 2 che dispone lo stanziamento dei 4 milioni di lire per lavori di straordinarie riparazioni imposte dall'eruzione dell'Etna e dalle rotte dei fiumi. Il fuoco rovinò le strade, le inondazioni guastando le arginature distrussero lo sforzo d'ingenti somme e di lunghi lavori.

Come ha ricordato l'onorevole Baccarini, dalle rotte del 1872 a quest'ultima, il Po assorbì 26 milioni circa; ma se volgiamo il pensiero ai danni accumulati dalle ricorrenti devastazioni fa rabbrivire il ricordo di tante sventure e di tanto inutile dispendio; e quasi umilia l'indomita furia delle acque che inghiotte l'opera dell'uomo e i suoi sacrifici.

L'onorevole D'Arco ha fatto un'eloquente descrizione di questa titanica lotta dei veterani combattenti del fiume che sono vinti qualche volta, scoraggiati mai. E il fiume è terribile, come lo descrivono i versi pittoreschi di Lucano, che ci provano come fosse onnipotente anche allora, malgrado i boschi che vestivano i monti, ed erano di maggiore ostacolo all'invasione delle acque.

Noi dunque abbiamo ammesso la somma, dichiarando il Ministero che dagli studi fatti, e dalle perizie dei danni che vennero raccolte, crede che per ora debba bastare. Ma anche nella Commissione sorsero quelle osservazioni che furono fatte nella seduta del 5 giugno, e ripetute oggi.

Gl'ingenti, ripetuti ed inutili sacrifici fanno augurare che la solidità delle opere possa risparmiare allo Stato la ripetizione di tanta spesa, e nuova rovina a quelle sventurate località; che il risparmio non sia poi scontato, come ricordava l'onorevole Baccarini, con un maggiore aggravio, e che, possibilmente, si riesca a prevenire. Non dovrebbe essere difficile, in tanta potenza di mezzi meccanici, ed in tanto progresso di scienza, riescire, non dirò ad impedire, ma almeno a diminuire la ripetizione di questi disastri. Ed è anche un dovere il concorrere alla liberazione dalle acque che invadono tanta plaga di terra ove fioriva la ricchezza agricola, e sarebbero ridotte ad un deserto senza questo aiuto.

La Commissione vi dice le ragioni per le quali all'articolo 3, relativo all'esenzione dalle imposte, ha creduto di variare i termini del pagamento, le scadenze, perchè il beneficio sarebbe, senza questa modificazione, illusorio. Per le terre devastate, distrutte per sempre dall'Etna, vi è lo sgravio pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

scritto dalla legge. Ma sono perduti i raccolti anche per le inondazioni, e quando saranno ritirate le acque continueranno i danni; sarà una miseria crescente per la perdita degli attrezzi, degli strumenti rurali e del bestiame. È proprio il caso dell'adagio: *Danno emergente e lucro cessante*, che può applicarsi a questi proprietari; è la eccezione che reclama la proposta che noi abbiamo presentata.

Nelle petizioni che io ho lette e che essendo giunte soltanto ieri fu impossibile stampare da tutte queste località flagellate, si domanda sotto l'incubo di tanta sventura, l'esonero che, mancando la materia imponibile, sembra a loro una conseguenza necessaria.

Ma se il Ministero non ci consentisse l'esonero perchè non ha riscontro di precedenti, siamo almeno larghi nei termini come la Commissione propone. Signori, io non aggiungo altro. Il disastro è della nazione, così essa lo sente.

Il fuoco ha distrutto le terre fertili, ridenti soggette all'Etna, ed oggi abbiamo anche l'annuncio di altre sventure: le acque hanno devastato un territorio approssimativamente di 45,000 ettari e tocca 40,000 persone. Per esse l'aiuto significa la risurrezione, l'abbandono vorrà forse dire la emigrazione. La sventura ha colpito opposte regioni, ma unite da un vincolo di intimo affetto. E perciò le grida di dolore furono accolte senza distinzione, collo stesso espansivo sentimento della pietà e della simpatia. E possono essere, come lo sono io, più calorosi patrocinatori dei danneggiati, quelli che non sono soggetti al flagello di simili calamità. Ed è perciò che io accettai con soddisfazione l'onorevole incarico di relatore della Commissione. Non aggiungo altro. (*Bene! Bravo!*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertolè-Viale a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge con il quale il Governo chiede i fondi occorrenti per continuare la fabbricazione dei fucili per la nostra fanteria nell'anno in corso e nel 1880. (*V. Stampato, n° 157-A.*)

Debbo avvertire la Camera che questo progetto non è che uno stralcio di uno dei sette progetti di legge presentati dal Ministero nella seduta del 1° febbraio; stralcio che il ministro della guerra crede necessario, per ragioni imprescindibili, ed a cui la vostra Commissione ha creduto di dover acconsentire.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e ne do una ragione sola: se questo disegno fosse ritardato, si dovrebbero forse sospendere in tutto od in parte i lavori dell'arsenale, e gettare tutti questi lavoratori sul lastrico. Io non aggiungo altre parole.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio fa istanza perchè questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER SOCCORSI AI DANNEGGIATI DALL'ERUZIONE DELL'ETNA E DALLE INONDAZIONI DEL PO.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MEZZANOTTE, ministro dei lavori pubblici. Per la parte relativa al Ministero dei lavori pubblici ho poco a dire. Appena cominciarono le inondazioni, io spedii sui luoghi un ispettore del Genio civile tra i migliori di quel corpo. Nella notte del 4 di questo mese mi giunse la notizia della rotta, e nello stesso giorno, con un treno speciale, fu mandato sui luoghi il direttore generale delle opere idrauliche. Lo accompagnava il nostro egregio collega il ministro della guerra per tutti quei provvedimenti che sarebbero occorsi, specialmente per il salvataggio; e non ho bisogno di dire come il nostro esercito si sia mostrato pari al bisogno ed esemplare come in tutte le altre circostanze.

Quali incarichi io ho dato al direttore generale che è sui luoghi?

1° Di ricercare le origini della rotta, e se vi sia stata negligenza;

2° Di riparare ai danni attuali;

3° Preparare i progetti per le opere più urgenti, affinchè nel prossimo autunno non si abbiano a verificare i disastri che ora lamentiamo;

4° Riferire su ciò che dovrà farsi in seguito, affinchè possibilmente questi danni non si riprodurranno più, od almeno per quanto l'umana forza può scongiurare simili disastri;

5° Infine vedere se sia il caso di qualche riforma nella parte amministrativa.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

La Camera comprende bene che sino a questo momento tutte le risposte a queste domande io non le potei ricevere; aspetto la relazione del direttore generale, il quale tuttora è sui luoghi, e ci resterà finchè il bisogno lo richiede.

Dai rapporti ricevuti, io non posso che lodarmi dello zelo spiegato dalle autorità dipendenti dall'amministrazione dei lavori pubblici; e debbo anche dichiarare alla Camera che mi sono affrettato ad aumentare il personale mandando sul luogo altri sei ingegneri.

Quanto alla spesa che attualmente occorre per riparare ai danni ed alle cose più urgenti, può essere limitata a 4 milioni; ma io fo ampia riserva, imperocchè se non ho innanzi i progetti che ho già domandato al corpo del genio civile non posso indicare effettivamente se e quale altra somma possa occorrere.

È inutile che io aggiunga che da parte del Ministero dei lavori pubblici non si pretermette niente affinché i danni siano al più presto riparati; e si pensi seriamente all'avvenire.

Ho voluto dire queste cose perchè siccome esistono delle Commissioni, ed esistono studi, così io non saprei se questa nuova rotta possa aver mutato lo stato delle cose su cui poggiavano le prime opinioni. Ho voluto direttamente incaricare il direttore generale delle opere idrauliche a studiare la questione e preparare un lavoro serio, compiuto, coscienzioso, per poi venire alla Camera a domandare i relativi provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Aggiungerò pochissime parole a quelle dette dal mio onorevole collega il ministro dei lavori pubblici, parendomi che la natura dell'argomento richiegga scarsità di parole e prontezza di risoluzione.

Si sono fatte delle osservazioni sul contegno delle autorità, su certi inconvenienti avvenuti in una località, la Garolda, fra le altre, e circa il prezzo della mano d'opera. Quanto al contegno delle autorità, se riceveremo accuse positive, fondate sopra fatti concreti, non rimarremo certamente inerti. Il Ministero, quando avrà potuto riconoscere, per le indagini che saranno fatte, giusta l'incarico dato dal mio onorevole collega al direttore generale delle opere idrauliche, che le accuse siano giuste e fondate, non mancherà di provvedere. Quanto agli inconvenienti avvenuti, dirò anch'io, come giustamente ha osservato l'onorevole D'Arco, che la difesa dalle acque del Po che si fa dalle popolazioni

interessate è una vera battaglia, e non c'è battaglia senza inconvenienti. Diceva Orazio:

Concurritur; horae

Momento cita mors venit, aut victoria laeta.

E anche qui è una vera battaglia. Sono anch'io un soldato giubilato che ha combattuto le battaglie del Po. (*Risa d'approvazione*) Sono stato io pure in mezzo al pericolo, so come si guida la battaglia, e come si vince, e come molte volte non la si può vincere, e la si perde malgrado tutti gli sforzi fatti. Dunque non lamentiamoci di questi inconvenienti; si veda, si studi, si cerchino le cause e si ripari per l'avvenire.

Qualche inconveniente succederà sempre in questi estremi frangenti di una vera battaglia combattuta contro questo nostro massimo fiume il quale, come diceva il poeta:

..... pare

Che guerra apporti e non tributo al mare.

Ma veniamo alla parte più positiva del nostro assunto.

Si è parlato del difetto degli ordinamenti; certo una parte dei nostri ordinamenti è difettosa. Uno dei grandi difetti, lasciatemelo dire, è l'affidare la difesa dei fiumi ad un ufficio che sta sopra una delle due rive; e quindi io non solo approvo ma lodo la proposta dell'onorevole Baccarini, di affidare la difesa idraulica a due uffici, ciascuno dei quali abbia la cura di difendere una sola delle rive del Po.

Su questo siamo perfettamente d'accordo; e se verrà presentata una proposta, il Ministero non sarà alieno dall'accettarla.

Si è detto poi, e questa è la principale e la più grave obiezione, che questi provvedimenti sono insufficienti.

Ma, signori, noi non abbiamo mai preteso di presentare provvedimenti completi con questi due disegni di legge frettolosamente presentati alla Camera.

La Camera deve ricordarlo; il 4 o il 5, non rammento bene, di questo mese, ci giunse la notizia della rotta del Po; e la stessa mattina, cioè due ore dopo che aveva ricevuto la notizia, il Governo ha preso le sue risoluzioni e vi ha presentato un primo progetto di legge.

La Commissione, animata dallo stesso desiderio, dallo stesso sentimento che aveva ispirato il Ministero nel presentare quel disegno di legge, ha fatto istanza perchè entro la settimana se ne presentasse un secondo più completo, ma sempre nei bisogni urgenti. E il Ministero, prima che finisse la settimana, ha presentato questo schema di legge. Ma questi due disegni di legge comprendono tutto quello che si ha da fare per provvedere ai disastri e so-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

prattutto per prevenirli in avvenire? No, o signori, questo non è mai stato il pensiero del Governo. Per poter attuare i provvedimenti opportuni ad antivenire, nei limiti del possibile, che questi inconvenienti si rinnovino, il Ministero ha dichiarato che intendeva di presentare appositi disegni di legge; questa dichiarazione ho fatto io, a nome del Gabinetto, in seno della Commissione; e la Commissione me ne vorrà far fede.

Io debbo poi rettificare, almeno in parte, quello che ha detto l'onorevole presidente della Commissione del bilancio e relatore di questo disegno di legge riguardo ai sussidi.

Io l'ho dichiarato in seno alla Commissione: del fondo delle 500,000 lire una parte, la parte principale, sarà erogata in sussidi.

Il Ministero perciò credeva che 200,000 lire fossero sufficienti, soprattutto pensando alle somme erogate precedentemente in circostanze simili a questa.

L'esperienza *docet*. Tuttavia siccome la Commissione ha creduto di essere un po' più larga, il Ministero non ha difficoltà di accettare questa maggiore larghezza, perchè crede che forse i bisogni siano più stringenti e maggiori. Quella era una prima disgrazia avvenuta dopo un lungo periodo di anni, durante il quale nessuna grossa disgrazia aveva afflitto quelle popolazioni. Adesso, dopo soli sette anni, c'è una nuova gravissima sventura; i bisogni quindi devono esser maggiori, e maggiori per conseguenza devono essere i sussidi.

Poi ci sono le sventure dell'Etna, sventure divenute più gravi, perchè all'eruzione ed al versamento delle lave, onde furono danneggiate enormemente alcune proprietà, si è aggiunto il terremoto, che ha scosso e rovinato due comuni alle falde dell'Etna, con perdita di vite e di averi. Perciò il Ministero crede che la Commissione abbia fatto bene, e che quasi abbia avuto la virtù del vaticinio di questo avvenimento. Le disgrazie non vengono mai sole, dice il proverbio; i danni si sono ingrossati anzichè diminuire.

Dunque siamo d'accordo, e resta inteso così; che delle somme accordate pel primo schema di legge una parte, e la parte principale, sarà erogata per sussidi; dell'altra parte non possiamo più disporre, perchè è già destinata per lavori. Con le 300,000 lire stanziata in questo schema di legge il Ministero crede che si abbia una somma sufficiente.

MAZZARELLA. Ci voleva un terremoto per essere d'accordo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se ci fosse un terremoto che insegnasse un po' di discrezione! (*ilarità*)

Mi resta a dire una sola parola, perchè non vo-

glio dilungarmi sui provvedimenti dell'avvenire. A me pare che questi provvedimenti siano di quattro specie. Prima di tutto bisogna completare le somme necessarie per i lavori.

I quattro milioni, l'onorevole Baccarini lo ha ripetuto giustamente, non possono bastare a tutti i lavori, nè il Ministero li ha chiesti per provvedere a tutte le opere necessarie. Detta com'è, forse la frase usata dal Governo si presta ad una interpretazione un poco ambigua; ma c'è una aggiunta che parla di calcolo sommario di danni, di prezzo dei lavori, e della somma che possa per il momento non risultare insufficiente; si parla nella relazione di una somma *che possa pel momento non risultare insufficiente*. E quindi intendiamo una somma che si può spendere prima che l'anno finisca, oltre che, se anche la somma fosse insufficiente, abbiamo ancora un margine sul fondo delle imprevidite, e qualche parte della spesa potrà essere imputata a quel fondo. Finora il fondo è intatto. Dai 4 milioni non abbiamo prelevato che 500,000 lire, in conseguenza del voto della Camera. Restano 3 milioni e mezzo; e ci sono anche delle somme in bilancio. Crediamo quindi che il Governo con questi 4 milioni, considerando i lavori che si possono ragionevolmente eseguire nei mesi che ancora ci restano di quest'anno, e tenuto conto degli altri stanziamenti in bilancio, abbia somme sufficienti. Questo per i primi provvedimenti.

Ma c'è poi un altro genere di provvedimenti, ed è la sistemazione generale del Po, da farsi sia eseguendo i lavori già calcolati e che sommano a 14 milioni, sia estendendosi a progetti più radicali come accennava l'onorevole Baccarini. Il Ministero farà studi speciali per ciò, e non avrà difficoltà di impegnarsi a presentare uno schema di legge.

Poi ci sono lavori speciali, i quali riguardano particolarmente le provincie ed i territori inondatai; e sono i lavori già ideati da gran tempo, lungamente desiderati, forse da oltre mezzo secolo, da quelle popolazioni, e che hanno per iscopo di dare sfogo alle acque stagnanti immesse dal Po, ed anche di bonificare quelle regioni nella parte in cui gli scoli non sono interamente liberi.

Anche di questa specie di provvedimenti il Ministero non ha difficoltà di fare esame e di vedere se sarà possibile di presentare un disegno di legge, il più presto che si possa.

Finalmente c'è una categoria di danni ai quali il Governo per sè non potrebbe provvedere. Ed io li indico addirittura. Sono quelli dei piccoli proprietari. I piccoli proprietari danneggiati da un'inondazione come questa meritano che si venga loro in aiuto; essi hanno forse venduto il bestiame con

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

perdita e non hanno più speranza in nessun raccolto, perchè la vigna quando è sommersa (ed io parlo per esperienza propria, perchè sono uno degli inondati, avendo nella parte alta del Po un piccolo podere), la vigna quando è sommersa è perduta.

Ma come? Si può venir loro in soccorso per opera delle loro provincie, e, nei limiti del possibile, anche coll'aiuto del Governo. Ecco la strada che mi pare più giusta, e alla quale bisogna mirare. Tenendosi in questa linea io credo che faremo tutto quello che è possibile al Governo di fare, e riusciremo, non certo a togliere i danni enormi che sono la conseguenza di questa sventura, ma ad attenuarli entro quei limiti cui è dato all'azione del Governo. Ecco la dichiarazione che io mi sono creduto in obbligo di fare, e dopo la quale io debbo chiudere come ho cominciato, che cioè mi pare che sia necessario di far parsimonia di parole e di votare la legge, affinchè il Governo possa agire a vantaggio delle popolazioni danneggiate.

PRESIDENTE. Il Ministero quale accetta di questi ordini del giorno?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ecco: gli ordini del giorno dei quali ho preso cognizione contengono tutti massime eccellenti; e però il Ministero, sotto forma di raccomandazione, li accetta tutti quanti. (*ilarità*) Accetta anche quello che riguarda l'imboeschimento delle montagne: ma il Ministero non potrebbe accettarlo a guisa di un obbligo preciso, concreto, da eseguirsi entro un termine determinato. Il Ministero farà quanto è possibile per proporre i provvedimenti accennati in quest'ordine del giorno prima che finisca l'anno in corso, ma se assumesse degli obblighi maggiori, credo che si esporrebbe a meritare il rimprovero della Camera per non aver potuto mantenere la sua promessa.

PRESIDENTE. A me sembra che vi sia un ordine del giorno che abbracci tutti questi ordini del giorno, ed è quello dell'onorevole Baccarini, poichè: « Confida che il Governo del Re con altro progetto di legge completerà al più presto possibile i provvedimenti che riputerà necessari, ecc., ecc. » e comprende quindi tutti i provvedimenti e tutte le raccomandazioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ecco, se l'onorevole Baccarini acconsentisse a modificare l'ordine del giorno in questo senso, che invece di indicare un solo provvedimento, cioè un solo disegno di legge, l'esprimesse in modo da indicare diversi disegni di legge, diversi provvedimenti, il ministro l'accetterebbe molto più volentieri; e sarebbe la stessa, stesissima cosa. (*Segni di assentimento dell'onorevole Baccarini*)

Il Ministero non ha difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.

PRESIDENTE. Onorevole Bernini, ritira il suo ordine del giorno?

BERNINI. Per parsimonia di parole, come disse l'onorevole presidente del Consiglio, dirò solo che ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangilli ritira il suo ordine del giorno?

MANGILLI. Mi pare che il mio ordine del giorno sia identico a quello dell'onorevole Baccarini.

PRESIDENTE. C'è la differenza fra l'*invita* ed il *confida*. L'onorevole Baccarini *confida*; ella *invita*.

MANGILLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Confida dunque anche lei. (*ilarità*)

Ora viene l'onorevole Ronchetti Tito, che mi pare sia il primo firmato all'ordine del giorno.

RONCHETTI TITO. Io insisto nel mio ordine del giorno, e non mi può soddisfare quello dell'onorevole Baccarini, perchè è molto più ristretto del mio; esso si restringe ad applicare le leggi del 1872 e del 1873...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. No, scusi: l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini è molto più largo del suo...

RONCHETTI TITO. Abbia la pazienza...

PRESIDENTE. Mi permetta. Ed infatti venendo alla votazione, dovrei prima mettere ai voti quello dell'onorevole Baccarini, il quale dice così: « La Camera confidando che il Governo del Re con altri progetti di legge (secondo la modificazione suggerita dall'onorevole Presidente del Consiglio) completerà al più presto possibile i provvedimenti che reputerà necessari dopo i recenti disastri delle eruzioni dell'Etna e delle inondazioni del Po, prendendo anche norma da quelli adottati colle leggi 30 giugno 1872, n° 889, ed 8 giugno 1873, n° 1400, ecc. » Cosicchè non è tassativamente detto che sole quelle leggi debba applicare.

RONCHETTI TITO. Va bene; ma dice: *prendendo anche norma*, ma non si riferisce a ciò che ha formato oggetto della discussione, e che ha accennato anche l'onorevole presidente del Consiglio, e che era accennato nel nostro ordine del giorno. Il quale trovava modo di applicare ciò che è stato nei voti dell'onorevole Baccarini, cioè un ordinamento generale del Po.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Dichiaro che nell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini intendo compreso il triplice ordine di provvedimenti che sono contemplati nell'ordine del giorno firmato dall'onorevole Ronchetti e dai suoi colleghi.

PRESIDENTE. Ora mi pare che si potrebbe associare all'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

RONCHETTI TITO. Con questi sensi, con questa dichiarazione, mi associo.

PRESIDENTE. Sta bene. Finalmente ce n'è uno dell'onorevole Costantini. Lo ritira o lo mantiene?

COSTANTINI. Lo mantengo. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Non lo crede neppure questo compreso nei provvedimenti invocati dall'onorevole Baccarini?

COSTANTINI. Io non credo che vi si contenga del tutto. Io era iscritto nella discussione generale, sperando di potervi prender parte; ma siccome essa è stata chiusa prima che venisse il turno della parola per me, ho presentato quest'ordine del giorno, il quale pone la questione sotto un aspetto che non mi pare sia stato abbastanza considerato fin qui.

Io credo che la causa prima dei mali lamentati sia la pessima condizione a cui sono ridotti i boschi in Italia, poichè l'economia silvana ha un'influenza diretta sul regime dei fiumi e la consistenza territoriale.

PRESIDENTE. Onorevole Costantini, non lo svolga adesso, dica solo se lo mantiene o se lo ritira.

COSTANTINI. Mi pare che il Ministero non l'abbia respinto, mi pare anzi che l'accetti.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole ministro ha detto che accetta nel senso più largo l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, così i provvedimenti da lei invocati sono, secondo me, pure compresi in quest'ordine del giorno. L'onorevole Costantini potrebbe quindi ritirare la sua proposta per rendere la votazione più semplice.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ho detto ch'io comprendeva in quell'ordine del giorno tutti i provvedimenti che sono stati proposti. Sono tutti lodevoli. (*Rumori*) ma lo sono in diversa misura, onorevoli rumoreggianti. La questione del rimboschimento delle montagne è forse una questione da collegarsi alle disposizioni che dovremo dare per riparare completamente le rotte e per sostenere i piccoli proprietari danneggiati e per altri provvedimenti urgenti? No; è una proposta che ha bisogno d'assai più tempo, perchè se ne possano ottenere gli effetti vagheggiati dall'onorevole Costantini.

Se poi l'onorevole Costantini vuole che il Governo l'accetti come un incoraggiamento ad intraprendere l'opera del rimboschimento, senza pregiudizio della questione finanziaria che vi può essere annessa e della quale parleremo quando sarà formulato un disegno di legge in proposito, il Governo non ha difficoltà d'accettarla anche in questo senso. Mi pare quindi che egli potrebbe appagarsi delle mie dichiarazioni.

COSTANTINI. Prendo atto di queste dichiarazioni e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Voteremo adunque sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, il quale è il solo che rimane.

Lo rileggo:

« La Camera, confidando che il Governo del Re con altri progetti di legge completerà al più presto possibile i provvedimenti che reputerà necessari dopo i recenti disastri delle eruzioni dell'Etna e delle inondazioni del Po, prendendo anche norma da quelli adottati colle leggi 30 giugno 1872, n° 889 ed 8 giugno 1873, n° 1400, passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno è accettato dal Ministero e dalla Commissione.

Lo pongo ai voti; chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Prima di passare alla discussione degli articoli, prego l'onorevole presidente del Consiglio, secondo la riserva fatta ieri, di dire le ragioni per le quali intende ancora di differire la risposta all'interrogazione sulla politica estera fatta dall'onorevole Crispi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Essendo ieri l'ora tarda, come è pure oggi, mi sono riservato di dire all'onorevole Crispi le ragioni per cui non potrei indicare un giorno fisso per lo svolgimento dell'interpellanza da lui annunciata intorno alla questione greco-turca, o per dir meglio intorno alla delimitazione della frontiera turco-ellenica.

È una penosa posizione quella del Governo, di non poter accettare a giorno fisso la discussione di quest'interessante argomento; è una deviazione dalle abitudini parlamentari che deve avvenire di rado. Il Governo sente ripugnanza di dover chiedere una tale deviazione, ed è tanto più penosa la sua situazione, imperocchè sarebbe nel suo interesse di cogliere l'occasione per dimostrare che nella nostra politica estera non crede possibile un dissidio tra Governo e Parlamento.

La politica estera dell'Italia è e deve essere informata a quei grandi principii fondamentali ai quali l'Italia deve il suo risorgimento, ai quali la nostra patria deve il posto che occupa fra le grandi potenze e la sua riputazione fra le nazioni civili.

Ma la ragione di non accettare di fissare un giorno per la discussione intorno ad un negoziato aperto non sta nella volontà del Ministero, chè il Ministero volentieri si sottometterebbe a qualunque discussione e in qualunque tempo; la ragione sta nella natura del negoziato e nelle circostanze che lo accompagnano.

La firma dall'Italia apposta al trattato di Berlino, e gravi considerazioni d'interesse generale per l'Europa e d'interesse particolare per l'Italia, im-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

sero al nostro paese l'impegno di curare in ogni sua parte la stretta osservanza del trattato di Berlino.

Sopra questo punto sul quale io ho già fatto più volte tali dichiarazioni, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, spero di non trovare dissenso nella Camera.

Fra le disposizioni del trattato di Berlino è importantissima quella dell'articolo 24, relativa ad una mediazione che le grandi potenze si sono impegnate di interporre fra la Grecia e la Turchia riguardo alla delimitazione dei rispettivi confini.

Il caso preveduto dall'articolo 24 del trattato di Berlino si è avverato: i negoziati che dovevano precedere l'offerta della mediazione, e che si tennero a Prevesa, non riuscirono. Venne adunque il caso in cui le sei potenze dovessero mettersi d'accordo per esercitare la mediazione. Le diverse potenze si sono intese fra loro, e siccome eravi una questione preliminare sulla quale bisognava che l'accordo precedesse ogni altra discussione e riguardava il procedimento. E le potenze si sono messe d'accordo sul modo col quale si dovesse eseguire l'articolo 24 del trattato di Berlino.

Ora io non credo di commettere un'indiscrezione dicendo alla Camera che, come richiedeva l'indole stessa del negoziato, fu stabilito fra le potenze che le due parti interessate, cioè la Grecia e la Turchia, dovessero essere informate delle risoluzioni prese dalle potenze mediatrici solamente quando queste risoluzioni fossero prese a voti unanimi.

Parve a tutti, e in ciò concordarono completamente le potenze, che ove altrimenti si fosse proceduto, l'efficacia dell'azione delle potenze mediatrici sarebbe stata diminuita, e non si sarebbero forse ottenuti quegli effetti che è nel comune interesse di tutte le potenze di conseguire.

Perciò durante il corso d'un negoziato che si fa sotto questa forma processuale, e che in questo momento è aperto a Costantinopoli, il ministro non potrebbe fare delle dichiarazioni, le quali facilissimamente si troverebbero in opposizione coll'impegno reciproco assunto da tutti i Gabinetti mediatori, di non palesare opinioni intorno alle quali non si sia ancora raccolta la unanimità dei voti delle grandi potenze.

Ma mentre io debbo dichiarare, e con dispiacere, alla Camera, che sono costretto a mantenere questa riserva che si fa (torno a dirlo) contro l'interesse stesso del Governo e per l'indole specialissima di un delicatissimo ed importante negoziato, quale è quello di una mediazione che si esercita fra due Stati sovrani e indipendenti, noi però crediamo che il nostro contegno non dia ragioni per dubitare che l'Italia possa venir meno al suo compito in Europa.

Ed io ho fiducia, che quando sarà venuto il tempo, e procureremo che sia il più presto possibile (ne abbiamo dato altre prove), quando sarà venuto il tempo di presentare al Parlamento i documenti diplomatici relativi alla questione ora aperta, si riconoscerà che la nostra politica non è stata debole; si riconoscerà che abbiamo professato sempre il massimo rispetto al voto delle popolazioni; che siamo sempre stati coerenti ed ossequenti al grande principio della nazionalità, come siamo stati e vogliamo essere costanti osservatori di quegli altri principii, i quali crediamo che non si potrebbero abbandonare senza che ne fossero scosse le fondamenta stesse della nostra esistenza nazionale.

Io sono persuaso che non allontanandoci da questi principii, che io non posso enunciare che in modo generale, l'Italia darà un concorso efficace all'opera di conciliazione dei voti delle popolazioni di ogni razza che occupano la penisola balcanica con gli interessi di ordine generale che si collegano con la esistenza dell'impero ottomano, in istato di sufficiente vitalità. Io spero soprattutto che queste norme saranno efficaci per lo sviluppo altamente desiderabile della più antica e della più nobile di tutte le nazioni, qual'è la nazione ellenica.

È inutile che io aggiunga che, se s'impegnasse una discussione, il sentimento ci trascinerrebbe, volenti o nolenti, fuori di quei limiti e di quei confini entro i quali, per rispetto alla nostra autorità all'estero, noi crediamo nostro obbligo di rimanere.

Io prego quindi prima l'onorevole Crispi, e poi anche la Camera, di consentirci una dilazione per la discussione di questo interessante argomento; perchè se anche lo si volesse svolgere, io non potrei dargli maggiore ampiezza a cagione del riserbo che mi'è imposto dalla speciale procedura che le potenze si sono unanimemente obbligate di osservare.

CRISPI. La mia interrogazione che è stata annunciata sul finire di aprile comprendeva...

PRESIDENTE. Il 29 aprile è stata presentata.

CRISPI. La mia interrogazione comprendeva due argomenti.

Il primo concerneva la Rumelia ed a causa del lungo indugio non ha più ragione di essere discusso. Le questioni che vi si riferivano furono in parte risolte. Il secondo, che si riferisce alla Grecia, è in via di trattativa.

Il presidente del Consiglio ha detto testè che egli ne parlerà quando tutto sarà finito. (*Harità*) Se questo accomoda la Camera, io non ci ho che dire.

Mi sembra però che nei Parlamenti le grandi questioni politiche debbano trattarsi, prima che vengano risolte. È necessario conoscere in tempo, se il Governo ha preso un buon indirizzo, e di cor-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

reggerlo se questo indirizzo sia sbagliato. Se noi dobbiamo parlare a cose finite, allora l'opera nostra sarebbe vana. I Parlamenti hanno ragione di occuparsene opportunamente, affinché i consiglieri della Corona conoscano le opinioni della rappresentanza del paese. Cotesto sistema, se giova negli atti d'interna amministrazione, è necessario nelle questioni di politica internazionale.

Io credeva che l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe accettato la mia interrogazione anche nell'interesse suo, e direi inoltre nell'interesse di agenti suoi, ai quali fu imputato di farsi in Oriente promotori d'idee che voglio credere non siano accettate dal Ministero...

MINISTRO DEGLI ESTERI. Non sono del Ministero nè punto, nè poco.

CRISPI. Anche questo è buono a sapersi. Nulladimeno, se diverse sono le idee del Ministero, non si capisce come cotesti agenti diplomatici siano ancora lasciati in Oriente, e come il Ministero non li abbia tolti dai loro posti.

Io non provo dalla Camera un voto, perchè termini essa il giorno in cui la mia interrogazione debba essere svolta. Mi duole che il signor ministro sia ancora esitante, come del resto egli lo è in tutte

le questioni (*Ilarità*); ma lo chiamerò io al dovere, quando verrà il bilancio degli affari esteri. Allora egli non potrà proibirmi di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed io risponderò. (*Siride*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

La seduta è levata alle 3.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni del Po e affluenti;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 7520, linea 18, colonna destra, invece di 240 leggasi 340.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.